



Il lato oscuro del pallone



Dal Governo Renzi si attende un'accelerazione

Vito Lo Monaco

Dopo la breve pausa estiva, sul piano politico segnata dal tour estivo del Presidente del Consiglio nei punti di crisi industriale del Sud e della Sicilia e dalle gravi notizie sulla recessione e la deflazione in atto nel paese, il Consiglio dei Ministri ha varato decreti e disegni di legge su giustizia civile e penale e Sblocca-Italia.

È avvenuto contemporaneamente alla pubblicazione dei dati sulla deflazione [Il Pil del secondo trimestre al -0,2% (non accadeva dal 1959) e la disoccupazione totale al 12,6%, quella giovanile al 42,9%].

Le decisioni prese dal CdM sulla Giustizia civile e penale sono frutto del compromesso interno alla composita maggioranza per cui il "passodopasso" sembra un cedimento alla prudenza dopo l'irruenza iniziale del "fare subito" reso necessario dalle resistenze interne. Sono, comunque, decisioni positive e condivisibili seppur non esaustive sia quelle relative alla giustizia civile (accelerazioni dei processi, snellimento burocratico, eliminazione graduale dell'arretrato) che a quella penale (introduzione dei reati di concussione, anche per l'incaricato di pubblico servizio, di autoriciclaggio, di falso in bilancio, di norme contro la corruzione - v. la mappa dei corrotti seriali - e la gestione dei beni confiscati per le quali è stato accolto il principio della partecipazione sociale alla governance e della managerialità sotto il controllo del giudice).

Sulla prescrizione invece il CdM ha proceduto a un compromesso tra quanto proposto del Centro studi La Torre e dal movimento antimafia sulla sua sospensione a partire dal rinvio a giudizio dell'imputato e l'opposizione netta del Ncd. Senza sposare la tesi di coloro che hanno scritto di un regalo fatto al solito B. aggrovigliato nei suoi molteplici processi, non c'è dubbio che non aver cancellato la famigerata legge ex Cirielli (quella del processo lungo e della prescrizione breve) non ha fatto fare quel passo avanti e quella rivoluzione attesa. Il Presidente di Anm l'attribuisce alla mancanza

di coraggio, probabilmente Renzi ha preferito un compromesso con Alfano più che con B. consapevole che il primo, come sempre, sulla giustizia tira la volata al secondo.

Ora ci aspettiamo che il Parlamento migliori i testi e il Governo presenti le altre proposte di modifica del Codice Antimafia, quelle sul conflitto d'interesse e la sospensione della candidatura per i rinvii a giudizio per reati di mafia e di corruzione. Poiché la ripresa autunnale coincide con la presidenza italiana del semestre europeo, riproporremo l'esigenza che Parlamento, Consiglio e Commissione dell'UE programmino l'istituzione della Commissione parlamentare, della procura antimafia europea e l'avvio della legislazione antimafia di indirizzo come auspicato dal Parlamento europeo nella precedente legislatura.

Poiché la ripresa autunnale coincide con la presidenza italiana del semestre europeo, riproporremo l'esigenza che Parlamento, Consiglio e Commissione dell'UE programmino l'istituzione della Commissione parlamentare, della procura antimafia europea e l'avvio della legislazione antimafia di indirizzo come auspicato dal Parlamento europeo

Da parte nostra provvederemo a sollecitare le forze politiche e parlamentari, nazionali e europee, perché non facciano mancare il loro impegno pur non nascondendoci la sottovalutazione politica nella preoccupante recessione del rafforzamento della criminalità organizzata nell'economia e nel sistema politico mafioso. Non diciamo nulla di nuovo, per carità. Lo stesso Ministro Orlando ha argomentato le sue proposte di legge sui reati economici (evasione fiscale falso in bilancio, corruzione, infiltrazione mafiose) legandole all'esigenza di fronteggiare le mafie rese più aggressive dalla

crisi economica.

Purtroppo ciò non sembra essere colto dalla maggioranza delle forze politiche siciliane alle prese con una crisi che non è solo della maggioranza, ma dell'intera politica isolana. Col Governo Crocetta si è avviato un giusto lavoro di destrutturazione del vecchio al quale, sinora, non è seguito quello di costruzione di quel nuovo promesso da coloro che hanno vinto le elezioni regionali, non per maggioranza assoluta di voti, ma per le profonde divisioni degli avversari. È un dettaglio da non scordare, soprattutto da coloro che pensano a nuove elezioni anticipate.

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 32 - Palermo, 1 settembre 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Gemma Contin, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Leonardo Borlini, Piero David, Franco Garuffi, Luca Insalaco, Franco La Magna, Vito Lo Monaco, Pierpaolo Maddalena, Davide Mancuso, Silvana Mazzocchi, Teresa Monaca, Naomi Petta, Angelo Pizzuto, Gilda Sciortino, Simonetta Trovato

I fondi di investimento nel mondo del calcio

Boccata d'ossigeno, oscura, per le società

Il mondo del calcio, come ogni settore economico, affronta in questi ultimi anni una crisi di liquidità e di bilancio, dunque cerca in vari modi di trovare nuove risorse e nuovi mezzi per risolle-
vare le proprie sorti finanziarie. C'è chi prova a farlo concludendo ricchi accordi di sponsorizzazione che sfruttano gli interessi economici dei propri presidenti, vedi il caso dei magnati russi proprietari di Chelsea (squadra inglese di Londra presieduta dal russo Abramovich), Schalke 04 (squadra tedesca) e Zenit San Pietroburgo che hanno siglato contratti di sponsorizzazione con la russa Gazprom. C'è chi sceglie la strada dell'approdo in Borsa (Manchester United, Juventus, Roma). C'è chi applica la fantasia negli scambi e nelle plusvalenze di giocatori attraverso il calciomercato e c'è chi si affida alla nuova "moda" del settore: i fondi di investimento. Un business che ha fatto drizzare più di un'antenna ai massimi organismi del calcio europeo e mondiale, Uefa e Fifa.

Il termine tecnico è "Third Party Ownership" (Tpo) e sono dei veri e propri fondi di investimento che investono nel cartellino di un calciatore che poi girano a una società di calcio continuando a detenere una quota percentuale di proprietà, e percependo lotti guadagni in caso di cessione del cartellino a un'altra società. I vantaggi per le squadre sono notevoli, soprattutto il non dover investire somme onerose nell'acquisto di un calciatore. I fondi agiscono infatti da veri e propri cacciatori di talenti, investendo su giovani calciatori non affermati ma ricchi di potenziale che possono poi essere rivenduti dopo pochi anni a cifre notevolissime.

Le leghe europee hanno cercato di fare fronte comune sotto l'egida dell'Epfl sulle cosiddette "third-party ownership", ma era impossibile conciliare le posizioni di chi è contrario come l'Inghilterra e chi è pronto a regolamentarle (e quindi ad ammetterle ufficialmente) come la Spagna. Se l'Uefa ha sempre ostentato la sua ostilità, la Fifa si è mostrata più titubante, come testimonia l'articolo 18 bis del regolamento sui trasferimenti, che non vieta la proprietà di terze parti sui diritti dei calciatori, ma solo l'influenza che queste possono esercitare "sui rapporti di lavoro e sulle questioni relative ai trasferimenti, sulla sua autonomia sulle scelte politiche o sull'attività della propria squadra".

Il fenomeno è diffuso soprattutto in Sudamerica e in Portogallo, territori in cui il livello del talento calcistico è altissimo e la crisi economica, soprattutto in Brasile e Argentina, impone anche alle società calcistiche un maggior rigore.

Un report della società di consulenza Kpmg ha mostrato come i fondi di investimento gestiscano quasi 1100 calciatori in Europa; mentre in Brasile le partecipazioni in giocatori della serie A hanno raggiunto il 90%. Nel dettaglio, le quote degli investitori nei giovani calciatori in Europa hanno raggiunto un valore di 1,1 miliardi di euro. Tradotto: il 5,7% del valore del mercato dei trasferimenti nell'area del Vecchio Continente. In particolare, i Tpo sono diffusi nei Paesi dell'Europa orientale, dove gli investitori hanno in mano il 40% del valore di mercato dei calciatori.

Tanti i casi di calciatori, anche famosi, "transitati" presso i Tpo. Il



più clamoroso è l'arrivo "in affitto" al West Ham nel 2006 di Tevez (oggi in Serie A con la Juventus) e Mascherano (oggi in Barcellona), di proprietà del fondo Msi che due anni prima aveva sottoscritto un accordo col Corinthians destinato a stravolgere il calcio brasiliano. Da fucina ed esportatrice di talenti la patria del futbol bailado si era trasformata in un punto d'approdo. Il fondo Msi portava con sé però l'ombra di molti sospetti, per il famigerato finanziamento da parte dell'oligarca russo Boris Berezovsky, che hanno condotto a un'inchiesta della magistratura brasiliana con accuse di associazione a delinquere e riciclaggio e mandati di cattura internazionale.

Nella vicina Argentina è stata l'agenzia delle entrate a indagare sui trasferimenti di Bottinelli al River Plate e di Piatti al San Lorenzo, scopercchiando il meccanismo delle triangolazioni, con passaggio di denaro presso una terza parte tra le due che realizzano la transizione. Il motivo? Parcheggiare formalmente i calciatori altrove, cioè in una società all'estero, in "paradisi fiscali sportivi" come Cile, Uruguay ma anche Svizzera, per sfruttare il minor prelievo fiscale.

Storicamente il primo fondo di investimento in assoluto nasce in Portogallo, nel 2002, denominato First Portuguese Football Players Fund. Tra le prime operazioni pure quella su un giovanissimo Cristiano Ronaldo, oggi Pallone d'Oro e stella del calcio mondiale. Lo Sporting Lisbona, proprietaria nel 2005 del cartellino lo cedette per 19,2 milioni al Manchester United, al fondo andarono 6,7 milioni. Oggi il vero re del calcio portoghese è Jorge Mendes, procuratore che gestisce i più forti calciatori transitati dal campionato lusitano, l'allenatore del Chelsea José Mourinho e la stella del Monaco, Radamel Falcao.

Anche il Palermo calcio ha dovuto fare i conti con i Tpo, e conti anche salatissimi. L'ultimo di pochi giorni fa quando dopo la cessione dell'attaccante Abel Hernandez all'Hull City, squadra

I Tpo investono nei cartellini dei giovani talenti “Questione morale” l’Uefa vuole vietarli



inglese, per circa 12 milioni di euro, ma il 45% del ricavato della cessione è andato alla sua vecchia squadra, gli uruguaiani del Penarol e al procuratore. Stessa storia andata in scena per la cessione di Edinson Cavani e soprattutto per il passaggio di Javier Pastore al Psg per circa 40 milioni di euro. In quell'occasione con il procuratore dell'argentino, Alberto Marcelo Simonian, di fatto comproprietario del cartellino, si è dovuto ricorrere alla giustizia ordinaria con un accordo davanti al giudice civile che ha portato il patron rosanero a versare al procuratore del suo ex giocatore ben 15 milioni e mezzo di euro.

Un ingarbugliamento finanziario che ricorda quello del brasiliano Neymar, fenomeno del Barcellona e del Brasile acquistato nell'estate 2013 dal Barcellona per 57 milioni di euro dal Santos. I soldi versati dall'ormai ex presidente Blaugrana Sandro Rosell sono stati così divisi: il 55% al Santos, il restante 45% ai due fondi d'investimento che erano co-proprietari del cartellino del giocatore. In particolare, il 40% andò al fondo d'investimento Dis, che in Brasile controlla molti assi del calcio, e il 5% alla società Tercera Estrela Investimentos. Peccato che Rosell abbia molto probabilmente pagato il giocatore quasi il doppio, secondo le recenti accuse della stampa iberica.

Il fenomeno sta aumentando in Spagna (8% di quote in mano a Tpo), Portogallo (36%) e Olanda (3%). Club come Atletico Madrid e Porto hanno già usato questa pratica, con profitto. Se si guarda soprattutto al bilancio 2011/12 del club portoghese, come evidenza

il sito specializzato "Tifosobilanciato.it", si scopre «che le eccezionali performance in tema di plusvalenze derivanti dalla cessione dei calciatori, derivino oltre che dall'eccelsa attività di scouting, anche dalle ottime relazioni con le cosiddette TPO e con alcune società di agenti, che operano nell'intermediazione relativa alla cessione dei calciatori, a cui vengono attribuite rilevanti commissioni, come nel caso "Gestifute" per le cessioni di James Rodriguez e João Moutinho». I numeri legati alle plusvalenze sono interessanti: il Porto nell'ultimo anno ne ha realizzate per 76 milioni di euro; in totale, 213 milioni di plusvalenze negli ultimi 5 anni.

E in Italia? Il fondo di investimenti Doyen Sport, sta per sbarcare anche nel nostro paese con un budget da 200 milioni di euro. Si tratta di una vera e propria rivoluzione per il nostro campionato, negli ultimi anni rimasto molto indietro rispetto agli altri competitors europei, Premier League, Liga Spagnola e Bundesliga su tutti. A confermare l'investimento nel nostro Paese di Doyen Sports è il Ceo Nelio Lucas, che ha rilasciato alcune dichiarazioni a 'Il Sole 24 ore'. Lucas, in sostanza, conferma le voci dei giorni scorsi di un interesse per la Premier League e l'imminente sbarco in Italia: "Come testimoniato dalla realtà spagnola e portoghese - afferma il Ceo di Doyen Sports - fondi e società di investimento rendono le società sportive maggiormente competitive, facilitando la raccolta di risorse finanziarie e migliorando le condizioni contrattuali relative ai con-

Il fondo Doyen Sport sbarca in Italia

Anche il Palermo “vittima” dei Tpo

tratti di acquisto e cessione dei giocatori”.

Fin qui nel nostro paese c'è stata sempre molta diffidenza nei confronti dei fondi di investimento che detengono i diritti dei cartellini di calciatori, ma vista la crisi e le difficoltà che incontrano sempre più anche le squadre blasonate, tenerli lontani è praticamente impossibile.

Dovremo dunque abituarci alla crescente influenza delle società di investimento sui club e sui calciatori, in un contesto in cui la mancanza di leggi chiare e rigorose, potrebbero comportare grossi rischi in termini di trasparenza e riciclaggio... “In un mondo evoluto – ha garantito Lucas – l'attività dei fondi e delle società di investimento non dovrebbe rappresentare un pericolo per il calcio a condizione che questi soggetti agiscano nel rispetto di tutte le normative vigenti e che, soprattutto, essi non influenzino né le società sportive con riferimento ai rapporti tra queste ultime ed i calciatori, né l'indipendenza delle società sportive stesse”.

«il modello di business principale della Doyen – ha precisato Lucas – sarà il prestito di denaro alle società correlato al potenziale aumento del valore del calciatore. Queste operazioni e quelle ad esse collegate dovranno essere valutate e considerate dalle società sportive nell'applicazione del fair play economico imposto dalla Uefa posto che Doyens opera direttamente e solo con le società di calcio, mai con i calciatori e/o con i loro agenti».

Si tratterà, per semplificare, di un prestito fatto da Doyen al club per l'acquisizione di un calciatore, che quindi sarà al 100% della società, con la facoltà per quest'ultima di restituire, a determinate scadenze, la somma più elevata tra il capitale e gli interessi e l'eventuale plusvalenza realizzata dalla cessione. Un modello che potrebbe essere implementato attraverso formule di debito, di equity o di joint venture a seconda dei casi.

Il budget iniziale di Doyen Sports pari a 200 milioni servirà per il 50% a finanziare i club nel prossimo calciomercato, per il 20% a coprire altre necessità delle stesse società (come la ristrutturazione dei debiti), per un altro 20% ancora ad affari sui diritti di immagine e per un altro 10% al potenziamento delle politiche commerciali, di marketing e di scouting.

Ma le Tpo rappresentano davvero la soluzione in questo calcio sempre più in crisi economica? L'Uefa, massimo organismo del calcio europeo non sembra proprio pensarla così, punta a bilanci sani e squadre capaci di autofinanziarsi attraverso propri settori giovanili e stadi di proprietà e attraverso il proprio segretario generale, Gianni Infantino ha chiarito la propria posizione: “Non c'è posto per le Tpo, prima di tutti per una questione morale: una società terza non può realizzare profitti sulla compravendita di un giocatore, che è prima di tutto un essere umano. E poi è una questione etica: cosa succederebbe, a livello di interessi, se un fondo di investimento gestisse più calciatori di grandi club?. Francia e Inghilterra hanno già bloccato le Tpo, dichiarandole non consentite. Non è un caso che Richard Scudamore, numero uno della Premier League, le abbia definite pratiche schiaviste”.



Più controversa la posizione della Fifa, la Federazione internazionale del calcio mondiale che non ha ancora espresso una condanna netta del fenomeno. Da un lato, la FIFA non vieta gli accordi TPO ma condanna il fatto che un soggetto terzo rispetto a club e giocatori possa influenzare la politica, l'indipendenza e il processo decisionale dei club stessi. A tal proposito il massimo organo mondiale ha inserito l'art. 18bis (Influenza di terzi sulle società) nel Regolamento sullo Status e sul Trasferimento dei calciatori, riconoscendo gli accordi TPO ma subordinandone la liceità al fatto che le società titolari dei diritti economici non esercitino “ingerenze” sulla libertà di trasferimento dei giocatori (i.e. “Nessuna società potrà stipulare un contratto che permetta a qualsiasi altra parte del contratto, o a terzi, di poter interferire sui rapporti di lavoro e di trasferimento, le sue scelte politiche, o l'attività della sua squadra”.

Inoltre, per evitare che vi siano commistioni illegittime tra “agenti di calciatori” e “titolari di diritti economici”, la FIFA ha anche inserito l'art. 29 (Restrizioni di pagamento e di cessione di diritti e pretese) nel proprio Regolamento Agenti FIFA, vietando espressamente “il versamento, integrale o parziale, da parte della società debitrice all'Agente di Calciatori, di qualunque compenso, ivi comprese indennità di trasferimento, retribuzione per formazione o contributo di solidarietà, dovuto da una società a un'altra in relazione al trasferimento di un calciatore tra dette società, anche nel caso ciò riguardi la liquidazione di retribuzioni dovute all'Agente di Calciatori, in veste di creditore, ad opera della società dalla quale questi era stato assunto. Tale divieto comprende, a titolo puramente esemplificativo, il possesso di qualsiasi interesse in qualsivoglia indennità di trasferimento o futuro valore di trasferimento di un calciatore”. Tale previsione indica chiaramente come gli agenti dei calciatori non possano essere parte di contratti relativi ai diritti economici dei calciatori stessi, i quali però debbono ritenersi intrinsecamente legittimi.

Il lato buio del calcio

Leonardo Borlini



“Ogni volta che un bambino prende a calci qualcosa per la strada, li ricomincia la storia del calcio”. Chiunque, anche in età adulta, abbia improvvisato una partita per strada, in una piazza o in un parcheggio, sa (“di pancia”) cosa intendesse dire Jorge Luis Borges, cui è attribuita la frase.

Appena conclusa l'edizione dei campionati mondiali di calcio 2014, tuttavia, interessa qui soffermarci sull'altra faccia del pallone. (1) La storia, soprattutto quella più recente, della Fédération Internationale de Football Association, la Fifa, fondata a Parigi il 21 maggio 1904, è segnata infatti da numerosi episodi oscuri, accuse di corruzione, frodi, opacità, affarismo spregiudicato. La Fifa governa calcio, futsal (più noto come calcio a cinque) e beach soccer, essendo, peraltro, responsabile dell'organizzazione di tutte le manifestazioni intercontinentali di tali sport, tra le quali la più importante è, ovviamente, il campionato mondiale di calcio.

Se denunce di corruzione hanno investito spesso gli apici della Federazione, dal brasiliano João Havelange al gaffeur svizzero Sepp Blatter, è l'assegnazione dell'evento clou, il mondiale di calcio, a essere segnata dalle più gravi accuse. (2)

ASSEGNAZIONI SOSPETTE

Già per l'edizione 2006 – allora erano in corsa per ospitarla il Sud Africa e la Germania – fu aperta un'inchiesta per tentativi di corruzione, poi chiusa parlando di uno scherzo. Jack Warner, ex vice presidente Fifa (dimessosi a seguito dello scandalo sui presunti illeciti alle elezioni per la presidenza della federazione nel 1998), delegato di Trinidad e Tobago, scelse Berlino invece di Johannesburg. Raccontò poi che lui e altri membri dell'esecutivo Fifa avrebbero trovato sotto la porta della camera d'albergo una busta che conteneva la promessa di sostanziosi regali se avessero sostenuto la candidatura tedesca. (3)

Celebre è poi l'inchiesta del New York Times sulle vicende che riguardano l'edizione di Sud Africa 2010 e alcune scommesse clandestine effettuate attraverso un'agenzia di Singapore. Secondo la testata newyorkese, almeno cinque partite furono truccate già prima che i Mondiali sudafricani iniziassero. (4) Il NYT avvertiva al-

lora che “diverse federazioni calcistiche nazionali con squadre che giocheranno in Brasile sono vulnerabili a offerte fatte per alterare il risultato delle partite per le loro condizioni finanziarie e per le divisioni ‘politiche’ al loro interno”. (5)

LO SCANDALO QATAR 2022

Tuttavia, è l'assegnazione al Qatar del campionato del mondo 2022 che provoca la maggior indignazione. E per diversi motivi. Anzitutto, si torna alla schiavitù. A otto anni dal calcio di inizio, l'edizione del Qatar è già stata definita il “mondiale degli schiavi”, dopo l'inchiesta del Guardian che ha svelato le disumane condizioni di lavoro e gli aberranti abusi cui è sottoposta la manodopera impiegata nella costruzione delle infrastrutture per i Mondiali. Secondo Aidan McQuade, direttore di Anti-Slavery International, organizzazione non governativa fondata nel 1839, l'inchiesta del Guardian prova un sistematico utilizzo di lavoro forzato in Qatar: “di fatto, le condizioni di lavoro rivelate e il sorprendente numero di morti tra lavoratori vulnerabili, portano ad affermare che si sia andati oltre il lavoro forzato, sconfinando nella vecchia schiavitù, quando gli esseri umani erano trattati come oggetti. Non vi è più alcun ‘rischio’ di una coppa del mondo costruita sul lavoro forzato: è già così”. Anche The Dark Side of Migration, un rapporto di Amnesty International denuncia “un preoccupante livello di sfruttamento” degli operai stranieri, soprattutto nepalesi, alle dipendenze del comitato organizzatore qatariiano. Il segretario generale di Amnesty, Salil Shetty, ha peraltro aggiunto che “la Fifa ha il dovere di inviare un messaggio forte avvertendo che non tollera alcuna violazione dei diritti umani sui progetti di costruzione relativi alla coppa del mondo”. (6)

Secondo varie inchieste, alla fine di settembre 2013 sono morti dozzine di lavoratori immigrati, impiegati per le costruzioni di impianti e infrastrutture in preparazione del Mondiale del 2022, al ritmo di quasi uno al giorno. (7) I documenti ottenuti dall'ambasciata nepalese in Qatar parlano di almeno quarantaquattro lavoratori deceduti tra il 4 giugno e l'8 agosto del 2013, a causa di improvvisi attacchi di cuore, insufficienza cardiaca, incidenti sul posto di lavoro. E sono migliaia i lavoratori immigrati nepalesi che subiscono sfruttamenti e abusi tali da rientrare nella definizione di schiavitù moderna dell'International Labour Organisation (Ilo). (8) I documenti svelano il mancato pagamento dei salari; sconcertanti condizioni di lavoro (ad alcuni è stato negato di bere durante il lavoro al caldo soffocante del deserto, 50 gradi); soluzioni di alloggio scioccanti, senza aria condizionata e con le fosse biologiche scoperte; mentre la confisca da parte dei datori di lavoro del passaporto e dei documenti di identità riduce i lavoratori nella condizione immigrati clandestini senza alcun diritto.

Il quadro complessivo rimanda uno dei paesi più ricchi al mondo che sfrutta vergognosamente i lavoratori di uno degli Stati più poveri. Con il paradosso che da più parti ci si preoccupa per la salute dei calciatori che nel 2022 si troveranno a giocare nei bollenti stadi del Qatar, mentre si continuano a ignorare stento, sudore e sangue delle migliaia di lavoratori immigrati che quegli stadi stanno costruendo.

Dietro la facciata si celano spesso storie poco edificanti



A tutto ciò si aggiunge l'immane scandalo-assegnazione. Secondo il Sunday Times, l'allora membro esecutivo della Fifa per il Qatar, Mohamed Bin Hammam avrebbe versato tangenti per svariati milioni di dollari per ottenere il sostegno necessario alla candidatura dell'emirato. (9) Ne è seguita un'inchiesta interna della Fifa (che riguarda anche l'assegnazione dell'edizione 2018 alla Russia) non ancora conclusa. Se la corruzione non è stata ancora provata in sede giudiziale, sono già emerse pratiche di pessima gestione e gravi conflitti di interesse, come l'inopportuna assunzione di Laurent Platini, figlio del presidente Uefa, da parte di una società dello Stato del Qatar. (10)

Basta tutto ciò per una riassegnazione del Mondiale? Un indimenticato maestro osservò che "calcio è calcio". (11)

((info.lavoce)

(1) Spesso nel calcio i normali meccanismi premiali e sanzionatori che disciplinano le più svariate competizioni trovano bizzarra applicazione. Salta in mente l'assegnazione del Pallone d'oro nel 2006 al capitano della nazionale italiana vittoriosa ai campionati mondiali di quell'anno: non si trattava del giocatore più dotato di quella compagine, né del più decisivo in quell'edizione dei mondiali; piuttosto, Fabio Cannavaro si segnalava perché nel corso delle intercettazioni che portarono a 'scoprire' una delle più gravi frodi sportive degli ultimi decenni, fu sentito accettare il consiglio di Luciano Moggi – poi condannato per i medesimi fatti in sede penale – di allenarsi e giocare male quando militava in una società rivale, per poter poi essere acquistato dalla società di Moggi a un prezzo inferiore al presumibile valore di mercato. Se norme e criteri di decenza condotta trovano saltuaria applicazione, logica ed eleganza non conoscono asilo alcuno: rimbomba ancora la recente accusa di provincialismo al tecnico francese Rudi Garcia, dopo pochi mesi in Italia padrone della nostra lingua, da parte di un collega privo di esperienza all'estero e dall'italiano stentato (sebbene dotato di notevole capigliatura posticcia).

(2) Dopo un mandato da presidente durato dal 1974 al 1998 e la presidenza onoraria fino al 2013, il quasi centenario Joao Have-

lange è stato costretto a dimettersi per il coinvolgimento nel caso di corruzione relativo all'Isi, la società di marketing che aveva i diritti in esclusiva sui mondiali e fallita nel 2001. Quanto al suo successore Blatter (ancora in carica e pronto a ricandidarsi), fu accusato di corruzione già al momento della sua prima elezione. Jack Warner ha dichiarato di averne appoggiato l'elezione in cambio dei diritti televisivi dei mondiali di Francia nel 1998 al prezzo di 1 dollaro. Anche la rielezione di Blatter nel 2002 fu accompagnata da voci di irregolarità finanziarie e brogli.

(3) Jack Warner è stato anche presidente della Concacaf (1990-2011) e ministro per la Sicurezza di Trinidad and Tobago. Si dimise nell'aprile del 2013, dopo lo svelamento delle frodi perpetrate ai danni della stessa Concaf: circa 26 miliardi di dollari spesi dalla Confederazione per la costruzione e lo sviluppo del João Havelange Centre of Excellence a Trinidad and Tobago, sono finiti, indirettamente, nelle tasche di Warner e familiari. In precedenza, Warner era stato accusato da Ernst & Young, i revisori contabili incaricati dalla Fifa, di aver venduto al mercato nero biglietti speciali a lui intestati dei mondiali di Germania (a venderli materialmente fu il figlio). Si veda Jennings, Andrew, "FIFA chief's son in \$1m scam fine", Daily Mail, 13 March 2007. E Hughes, Rob, "The stench of corruption", International Herald Tribune, 19 September 2006.

(4) Sotto indagine ci sarebbero almeno quindici incontri, incluso Stati Uniti-Australia. Le indagini della Fifa arrivano alla conclusione che chi ha truccato le partite è stato aiutato da esponenti del calcio sudafricano nel selezionare arbitri ad hoc per addomesticare alcuni risultati.

(5) Si veda anche il Washington Post.

(6) Amnesty ha intervistato duecento immigrati attivi nel settore delle costruzioni in Qatar nel corso di due visite nell'emirato nell'ottobre 2012 e nel marzo 2013.

(7) Secondo la Confederazione internazionale dei sindacati (Ituc), la frenesia legata alla realizzazione delle strutture per i mondiali del 2022 in Qatar provocherà "la morte di 4mila lavoratori immigrati".

(8) Nella Convenzione sul lavoro forzato del 1930, l'Ilo ampia la definizione di schiavitù dei precedenti trattati per includere "forced or compulsory labor."

(9) Jonathan Calvert e Heidi Blake, "Plot to buy the World Cup. Huge email cache reveals secrets of Qatar's shock victory", The Sunday Times. La testata è in possesso di migliaia di email e di altri documenti che proverebbero una capillare distribuzione di tangenti, tra cui una di 1,6 milioni di dollari al solito Jack Warner.

(10) Bin Hammam era già stato squalificato a vita, salvo essere riammesso nel 2012, per poi essere "ri-bandito" a fatti compiuti. La società che ha assunto Laurent Platini è la Qatar Sports Investments: ovvero il braccio sportivo del fondo sovrano cui appartengono sia la società calcistica Paris Saint-Germain che Al Jazeera e che organizzerà i mondiali nel 2022.

(11) Vujadin Boškov, in Susanna Marcellini, Il calcio a modo mio, 2006

Inglesi e spagnole le squadre più ricche Gli italiani in coda alla classifica

Pierpaolo Maddalena

Sulla partita calcio europeo-football americano si può scommettere a occhi chiusi. Vince – economicamente parlando – lo sport a stelle e strisce e dalla palla ovale. Con un'eccezione, anzi due: il Real Madrid primeggia nella classifica pubblicata dalla rivista Forbes, che certifica la "franchigia" della società sportiva. Il club delle "merengues" campione d'Europa in carica ha un valore di 3,44 miliardi di dollari. E dietro c'è il Barcellona con 3,2 miliardi, tanti quanto i Dallas Cowboys che aprono la lunga scia di dominio spezzata solo da sporadiche apparizioni di società calcistiche come Manchester United (quarto; 2,81), Bayern Monaco (ottavo; 1,85), Arsenal (19esimo; 1,33), Chelsea (38esimo; 868 milioni) e Manchester City (39esimo; 863 milioni). In ogni caso, il valore stimato delle prime 20 franchigie della National Football League ammonta a circa 33,5 miliardi di dollari, mentre quello dei primi 20 club di calcio europei non supera i 21 miliardi. Con 30 squadre nella top 50, per il secondo anno consecutivo, la NFL occupa il 60% della lista.

Si può invece scommettere con altrettanta sicurezza sulla prevedibile "sconfitta" dei club italiani. Che iniziano ad apparire dal 40esimo posto in poi. Davanti a tutti il Milan, 40esimo con 856 milioni, Juventus (41esima; 850), Inter (46esima; 483), Roma (51esima; 307) e Napoli (52esimo; 296).

Freddi numeri che la dicono lunga sullo stato di salute dei due maggiori sport seguiti nel Nuovo e nel Vecchio Continente. Da una parte, la NFL di football: un'unica lega, un unico blocco granitico dove è difficile - se non impossibile - penetrare ma che dà la possibilità ai più deboli di rafforzarsi ogni anno per mantenere un certo equilibrio tecnico. Che vuol dire maggior appeal dello spettacolo sportivo e di conseguenza maggiori incassi per tutti. Dalle tv alle società stesse. Dall'altra parte un insieme di squadre di calcio appartenenti a diverse leghe e nazioni ognuna con la sua organizzazione (pressione) fiscale differente dall'altra. Dove non c'è il sistema dei "draft", ovvero la scelta dei migliori talenti dei campus universitari che consente ai team dai risultati più scadenti di scegliere i migliori elementi per la stagione successiva. Una cosa impensabile nel calcio europeo, dove vige un libero mercato (sempre più diretto verso un oligopolio) e dove i "top player" girano sempre



per i soliti club, alla ricerca della nazione dove il prelievo fiscale è minore (come appunto Spagna e Inghilterra).

Dietro i numeri della classifica si celano poi altri fattori che invertono un po' i ruoli. La National Football League genera infatti più ricavi del calcio. Succede così che il Real Madrid si vale più dei Dallas Cowboys e ha un maggiore fatturato (675 milioni contro 560) ma è anche vero che il club americano può contare su un maggiore utile operativo: 246 milioni contro 172. E a dare maggiore valore alle prestazioni economiche dei club americani, occorre anche considerare che la stagione regolare dura da inizio settembre a fine dicembre e una franchigia, se non si classifica per i play off gioca solo 16 partite in una stagione, di cui 8 in casa. Inoltre soltanto 12 squadre su 32 entrano nei play off, nel migliore dei casi una squadra può giocare 20 partite a stagione. In ultima analisi, le squadre di football hanno pure un costo maggiore rispetto al calcio dove si gioca in 11, più le riserve, e dove i calciatori arrivano a giocare anche 60 partite a stagione, tra campionato, coppe e nazionali. Nella palla ovale ci sono 11 giocatori per le fasi d'attacco, altrettanti per quelle in difesa e ancora altri 11 per le situazioni di gioco speciali: 33 titolari in tutto.

“Eroi del calcio”, epopea dei giocatori in mostra a Vicenza

Da una maglia della Scozia del 1902 a quelle dei campioni protagonisti dell'ultimo mondiale in Brasile, passando per trofei che hanno fatto la storia del calcio tra cui la Coppa del mondo 2006 conquistata dall'Italia. È un viaggio tra le emozioni di oltre un secolo quello che ripercorre la mostra «Eroi del calcio - Storie di calciatori», organizzata dall'Associazione Italiana calciatori, che sarà aperta al pubblico da domani e sino al 12 ottobre in Basilica Palladiana a Vicenza. Il taglio del nastro è previsto nella serata di oggi alla presenza, tra gli altri, del nuovo presidente della Federcalcio, Carlo Tavecchio e dei vicepresidenti Maurizio Beretta e Mario Macalli. La mostra avrà carattere itinerante e dal 2015 sarà ospitata in altre città italiane, anche se quella di Vicenza sarà l'unica tappa del Nord-Est. In esposizione una serie di cimeli unici

al mondo e in alcuni casi mai ospitati in Italia, tra cui una riproduzione delle Coppa Rimet vinta nel 1950 dall'Uruguay al Maracana, la maglia dell'Italia color nero indossata da Giuseppe Meazza durante il periodo fascista e quella di Pelè regalata alla Regina d'Inghilterra. Una stanza è dedicata alle «leggende» con le magliette e altri cimeli, tra gli altri, di Franz Beckenbauer, George Best, Bobby Charlton, Raymond Kopa, Gerhard Mueller e del portiere russo Lev Yashin. Ulteriori stanze sono dedicate alla Panini, con tutti gli album pubblicati nella storia, alla Gazzetta della Sport con le prime pagine storiche e una, per dovere di ospitalità, al Vicenza, con in bella mostra la Coppa Italia vinta nel 1997 e le scarpe di «Pablito», che in biancorosso diventò famoso, al Mundial di Spagna 1982.

La riforma della Giustizia guardi all'Europa

Vito Lo Monaco

Prima di ferragosto, il Ministro di Grazia e Giustizia Andrea Orlando ha voluto sentire sulla Riforma della giustizia le associazioni antimafia e tra queste il Centro Pio La Torre. Iniziativa apprezzata da tutte le associazioni presenti e considerata un obiettivo riconoscimento del loro ruolo di vigilanti della democrazia e della legalità.

Sicurezza e legalità sono fondamentali per la crescita del Paese. Le mafie, l'illegalità e la corruzione diffuse limitano la democrazia, il mercato e lo sviluppo. Anche per tale motivo il Centro La Torre, forte della trentennale ricchezza delle sue iniziative sociali e culturali, ha voluto ribadire che la Riforma della Giustizia, essendo un volano di democrazia, deve essere uno degli assi fondamentali dell'azione di tutto il governo.

Crescita, sviluppo e legalità non sono separabili nemmeno dal contesto europeo per la transnazionalità delle mafie e della criminalità economica.

Perciò occorre una Riforma non "ad personam", condizionata dal destino personale di B., ma "ad societatem", per rendere velocemente giustizia civile, amministrativa, penale a tutti i cittadini, con maggior riguardo per i più deboli. Anche per questo abbiamo evidenziato la contraddizione, con tale obiettivo, della riduzione del gratuito patrocinio e dell'aumento del contributo unificato che rende più difficoltoso il ricorso al processo ai soggetti meno abbienti.

Invece abbiamo apprezzato la proposta del Processo civile telematico e dell'ufficio del processo di supporto al giudice che va accompagnato da un progetto di rafforzamento, specializzazione e qualificazione del personale pertinente e dello stesso giudice. In questo contesto abbiamo chiesto al ministro chiarimenti sul progetto annunciato sul riordino dei Tar e di tener in debito conto delle esigenze territoriali.

Per la giustizia penale abbiamo riproposto l'improcrastinabilità del superamento delle criticità già segnalate del Codice Antimafia: dalla contraddizione tra i tempi lunghi del processo e quelli brevi della prescrizione, dalla sospensione della candidabilità a cariche pubbliche e elettive dei soggetti rinviati a giudizio per reati sia di mafia che di corruzione. Inoltre, dall'estensione ai corrotti della confisca dei beni, proventi di reato, al perfezionamento dell'associazione di stampo mafioso per le criminalità economica e alla specializzazione del giudice preposto al contrasto delle mafie e delle criminalità organizzate. Ciò è correlato all'azione chiesta al nuovo Parlamento europeo e alla Presidenza italiana del semestre europeo per re-insediare la Commissione antimafia, istituire la Procura europea antimafia, introdurre il reato di associazione mafiosa nella legislazione dei paesi membri.

Per quanto riguarda l'Italia, devono essere superati i ritardi nella riorganizzazione dell'Agenzia dei beni sequestrati e confiscati e del Fug (fondo unico della giustizia). Per la prima bisogna garantire il potenziamento della struttura e della governance democratica con la partecipazione delle associazioni antimafia, degli enti locali e delle competenze economiche e finanziarie e la subordinazione alla pertinenza della Presidenza del Consiglio. Per il se-



condo occorre rimuovere le cause dei gravi rilievi mossi dalla Corte dei Conti sulla incongruenza della gestione delle liquidità finanziarie e dei titoli sequestrati e confiscati. Di 3411 milioni di euro solo 1283,7 sono stati versati ai pertinenti capitoli del bilancio dello Stato e dei ministeri di giustizia e dell'interno.

Tra rendicontazioni non effettuate dagli amministratori giudiziari alle liquidità non volturate sino a fondi sequestrati oltre trent'anni fa ancora non confiscati, viene fuori uno spreco di possibilità finanziarie e una incapacità di utilizzazione. Le risorse del Fug, come sosteniamo da tempo, possono invece essere usate come fondo di garanzia, preservando tutti i diritti dei terzi fino alla confisca definitiva, per la prosecuzione dell'attività produttiva delle aziende confiscate e per gli investimenti delle gestioni sociali dei beni assegnati, per l'ulteriore qualificazione del personale amministrativo e giudiziario. Abbiamo dato atto dei passi in avanti ottenuti con le modifiche al 416 ter nella maggiore consapevolezza del peso delle mafie nell'economia e nella politica, ma essa va completata da una rigida regolamentazione del conflitto d'interesse, dalla maggiore incisività della legge anticorruzione e dall'introduzione del reato di autoriciclaggio e del falso in bilancio.

Per quanto riguarda le proposte delle Commissioni Garofali e Fiandaca, complementari tra di loro, vanno trasformate in proposte di legge sulle quali il Ministro si è impegnato a riferire in un prossimo incontro.

Infine il Ministro ha proposto di istituire una giornata nazionale per la memoria delle vittime di mafia, il 21 marzo. Noi ci siamo dichiarati d'accordo purché l'istituzionalizzazione riconosca a tutte le associazioni antimafia, sia di cultura laica sia religiosa sia familiare, pari rappresentatività.

Ma attenzione: lo spirito di solidarietà laica, come quello religioso che recentemente sta facendo notevoli progressi con Papa Francesco, nella storia dell'antimafia ha costituito, per molto tempo solitario, una barriera democratica che non va dispersa con l'istituzionalizzazione della memoria.

Crocetta scricchiola dopo il flop Piano giovani Cambio al vertice della burocrazia regionale



I pasticci del click day col sistema andato in tilt il 5 agosto impedendo a 50 mila ragazzi di registrarsi on line alla selezione per i tirocini del Piano Giovani è deflagrato in commissione Lavoro dell'Assemblea siciliana. I commissari hanno ascoltato i protagonisti di una vicenda piena di ombre su cui stanno già indagando la Procura di Palermo e i magistrati contabili della Corte dei Conti che vogliono vederci chiaro su affidamenti diretti fatti dall'amministrazione regionale per 6 milioni di euro a Italia Lavoro Sicilia e alla società ligure Ett, considerati dal governo Crocetta i responsabili del fallimento.

Ma è proprio il governo che rischia di andare in ambascie. Sulla graticola politica è finita l'assessore alla Formazione Nelli Scilabra, fedelissima di Crocetta e del suo big sponsor, il senatore del Pd Beppe Lumia. La sfiducia nel Pd nei confronti dell'assessore è crescente e un pezzo del partito ne chiede la testa. Posizione ancora più netta quella di Fi e Ncd, che ne chiedono le dimissioni, intenzionate a presentare una mozione di sfiducia in aula, mentre il M5s ha pronta una mozione di censura e invoca il ritorno al voto per staccare la spina «a un governo di carta», come dice la deputata pentastellata Valentina Zafarana. La tensione è alle stelle. Davanti alla commissione Lavoro, e in diretta streaming, si è palesato lo scontro, durissimo, tra il governo e la parte burocratica, con la dirigente del dipartimento Formazione Anna Rosa Corsello, dimissionaria e «scomunicata» dal governo perché ritenuta responsabile del flop day, che in un memoriale, acquisito dai commissari ma anche dalla Procura, ha sostenuto di essere stata sempre contraria al click day e di avere seguito le indicazioni della

Scilabra.

L'assessore sarebbe stata contraria ad affidare la selezione dei tirocini ai Centri per l'impiego come accaduto in altre Regioni (i Cpi dipendono dall'assessorato al Lavoro e non dal suo) e avrebbe optato per coinvolgere Italia Lavoro assegnandole direttamente 5 milioni di euro col compito di reclutare personale esterno per la gestione. «Quante altre assunzioni si volevano fare?» ha accusato la dirigente. Che ha poi ha spiegato di avere affidato la gestione del software alla società Ett «quando ho scoperto che Italia Lavoro non aveva le competenze e le professionalità per farlo». Ma la reazione dell'assessore Scilabra è stata furiosa. «Non ho mai indicato una società o un'altra. Gli affidamenti? Li ha firmati la dirigente Corsello. Politicamente mi prendo le responsabilità di quello che avete definito il flop day. Ma non è fallito il Piano giovani, è solo crollato un server».

In sua difesa il governatore Crocetta, incurante degli attacchi che arrivano dall'interno della sua maggioranza. «Mi sono chiesto spesso in questi giorni se dietro una parte degli attacchi non ci sia la nostalgia di un vecchio sistema - tuona - che vuole approfittare della banalità del default del click day per sferrare un colpo nei confronti di una grande azione di moralizzazione che il governo ha avviato in questi due anni». Ma il clima politico rimane incandescente. E si parla di resa dei conti.

Intanto è stato cambiato il vertice degli assessorati sotto inchiesta. Nella seduta di mercoledì sera, su proposta dell'assessore Giuseppe Bruno, la giunta regionale ha approvato la nomina quale direttore generale del dipartimento Lavoro, precedentemente occupato ad interim da Anna Rosa Corsello, di Lucio Oieni e nella seduta del girone dopo, preso atto della richiesta di risoluzione del contratto da parte di Corsello quale dirigente generale del dipartimento della Formazione e dell'Istruzione, ha nominato quale nuovo dirigente Gianni Silvia, su proposta dell'assessore Nelli Scilabra. Il ruolo di capo di gabinetto è stato assegnato a Giulio Guagliano, precedentemente capo della segreteria tecnica.

«Con tali nomine - conclude Crocetta - si potenzia la macchina burocratica di importanti dipartimenti che non possono sicuramente essere retti da una sola persona per il notevole carico di lavoro e si dà il via libera allo sblocco del Piano giovani, per dare una risposta occupazionale al bisogno di formazione e lavoro dei ragazzi siciliani».



La Sicilia in declino tra mafia e politica

Franco Garufi

Mi si accuserà di disfattismo se paragono l'estate scioccata della politica regionale a "Morte a Venezia", racconto di Thomas Mann dal quale Luchino Visconti trasse un memorabile film? Il cerone sciolto dal sole impietoso sul viso del barone von Ascenbach, che muore guardando il giovane Tadzo, mi pare metafora non azzardata dei sussulti comatosi di una storia politica ormai inesorabilmente avviata alla conclusione. Il destino delle autonomie speciali, con l'esclusione di quella altoatesina tutelata da accordi internazionali, dipenderà dai futuri assetti istituzionali dell'Italia; ma il "quasi - stato" siciliano, motore e regolatore di ogni aspetto dell'economia e della vita regionale, quale fu concepito dallo Statuto del 1946, è un corpo in disfacimento che rischia di trascinare nella sua inarrestabile decadenza le pulsioni positive che pure nell'isola esistono e tentano di affermarsi. Alla Sicilia è mancata una classe dirigente dotata del coraggio di scommettere su un cambiamento radicale delle strutture amministrative e dell'impianto politico, quando all'inizio del nuovo millennio esisteva ancora tale possibilità.

Oggi potrebbe essere troppo tardi: si è continuato per oltre un decennio a spendere, indebitandosi, risorse che non esistevano più, a gonfiare una macchina pubblica inefficiente e sottomessa ai politicanti, si sono sprecate tutte le occasioni di rilanciare un'idea virtuosa della Sicilia. Nessuno è innocente tra le forze politiche, e nelle rappresentanze economiche e sociali, anche se con diverse gradazioni di responsabilità, nell'aver portato l'isola alla china attuale, resa ancor più ripida dalla trasformazione della mafia in lobby affaristico-politica che è seguita alla stagione delle stragi. E' stata costruita una piramide dell'assistenza in cui gli striminziti assegni dei cosiddetti precari sostengono i privilegi dell'alta burocrazia e le truffe milionarie son l'altra faccia della distribuzione capillare di risorse regionali ai più diversi settori della società siciliana. La sinistra non è riuscita a rompere questa subalternità culturale ed ha alternato velleità di rinnovamento alla mancanza di una capacità di costruzione di iniziativa di massa che contestasse alle radici un modello di gestione della cosa pubblica destinato a cannibalizzare se stesso. Dei tre ultimi presidenti della Regione, due sono caduti sul terreno scivoloso del rapporto con la mafia, il terzo sta assolvendo alla funzione del bambino che gridò "il re è nudo".

E nuda davvero appare la vicenda regionale nel pieno del confusissimo scontro sul cosiddetto piano giovani e della stucchevole vicenda dell'eterno rimpasto; nuda di idee vivificanti e di prospettive per chi in Sicilia abbia ancora voglia di vivere e lavorare. Una discussione limacciosa, della quale mi occupo solo per evidenziare

il rischio altissimo connesso all'evidente ed apparentemente insanabile confusione tra funzione amministrativa e ruolo dei responsabili politici di rami dell'amministrazione: siamo ad una rottura foriera di conseguenze devastanti.

Come, a Venezia, le autorità attribuirono allo scirocco ciò che era invece conseguenza del diffondersi del colera, così, in Sicilia, si continua a far finta di non capire che solo un mutamento di paradigma può sottrarre l'isola al precipizio nel quale sta precipitando. Se il re è nudo, il potere che egli rappresenta non è più sacro; esso può essere sottoposto a critica, attaccato, destrutturato. E' bene che ciò avvenga e l'opera va continuata allo scopo di evitare che si ricompongano assetti di potere nei quali destra e sinistra diventano mere espressioni spaziali che camuffano una perversa logica di interessi trasversali. Occorre invece che attraverso il giovinetto Tadzo venga alla luce e si disfi

il marcio che ci si annida in seno: malapolitica, burocrazia rapace, interessi affaristici. Il nodo sta, ancora una volta, nel rapporto tra la Sicilia e la politica nazionale.

Nei commenti al viaggio di ferragosto del presidente Renzi nella Sicilia delle crisi industriali, si confrontano due tesi contrapposte: da un lato l'attesa che, di nuovo, siano gli altri a risolvere i problemi di una Sicilia che si auto-proclama sempre in credito nei confronti dello Stato dall'altro la tesi, assai più moderna anche se proposta da un ultraottantenne come

Giuseppe Giarrizzo, che nel mettere in evidenza la debolezza concettuale del giovane leader democratico nei confronti del Mezzogiorno, pone l'accento sui problemi che derivano dalla qualità nuova dei rapporti tra la Sicilia, l'Europa e la proiezione di quest'ultima verso le grandi emergenze, ma anche le potenzialità, rappresentate dall'Africa e dal Medio Oriente. Perché ciò diventi realistico è però necessario ricostruire un brand, una vocazione che alla Sicilia manca da ormai oltre un secolo, dalla fine della stagione dello zolfo e degli agrumi.

C'è chi su quest'idea sta lavorando positivamente: tra tanto parlare- a volte anche a sproposito- dei fondi europei- non si cita mai, per esempio, il buon lavoro che nella preparazione del nuovo ciclo di programmazione 2014-2020, si è fatto per individuare la strategia di specializzazione intelligente cui dovrà essere improntato il sistema produttivo siciliano. Ogni tanto, oltre che flagellarci è onesto dar merito a chi fa con serietà il suo lavoro.

Finiamola di guardarci l'ombelico: ciascuno, per le forze e le possibilità che ha, si metta d'impegno a far i compiti per l'autunno drammatico che si approssima.

L'ultima disperata azione di riassetto del bilancio ha messo in evidenza una verità sinora evitata: l'isola è al collasso

Tre giorni per ricordare Libero Grassi a 23 anni dal suo assassinio

Gilda Sciortino

Tre giorni di piena attività, nel tentativo di coinvolgere quanta più gente possibile attorno a momenti di riflessione sui temi della lotta all'economia sommersa, dell'antiracket e della legalità. Tre giorni per ricordare Libero Grassi nel 23° anniversario del suo assassinio, avvenuto il 29 agosto del 1991. Così la Fai, Federazione delle associazioni antiracket e antiusura italiane, e Addiopizzo hanno voluto chiamare a raccolta quanti operano in questi ambiti. A dare il via alle celebrazioni è stata la commemorazione ufficiale tenuta, come sempre di prima mattina, in via Vittorio Alfieri, nell'esatto punto in cui Salvino Madonia e Marco Favaro, oggi entrambi all'ergastolo, fecero fuoco e uccisero il coraggioso imprenditore palermitano che aveva osato pubblicamente, soprattutto attraverso le pagine dei giornali e la televisione, dire "no" a cosa nostra.

Ad attendere i palermitani, come sempre molto pochi rispetto all'importanza di questa ricorrenza, le corone del Comune e del Presidente della Regione Siciliana appoggiate al muro, davanti alle quali si è snodata la solita passerella di personaggi pubblici: il presidente del Senato, Pietro Grasso; il viceministro dell'Interno, Filippo Bubbico; il numero due degli industriali siciliani, Giuseppe Catanzaro; il presidente onorario della Fai, Tano Grasso; il Commissario antiracket, Santi Giuffrè; il Procuratore aggiunto di Palermo, Leonardo Agueci; il Prefetto e il Questore di Palermo, Francesca Cannizzo e Maria Rosaria Maiorino; l'assessore comunale alle Attività produttive, Giovanna Marano; l'assessore regionale al Bilancio, Roberto Agnello.

Ai piedi del manifesto di carta, preferito dalla famiglia Grassi al posto della solita fredda lapide dedicata a ogni vittima, una chiazza di vernice rossa spruzzata sull'asfalto. Sul foglio bianco, la scritta: "Il 29 agosto del 1991. Qui è stato assassinato Libero Grassi, imprenditore, uomo coraggioso, ucciso dalla mafia, dall'omertà dell'associazione degli industriali, dall'indifferenza dei partiti, dall'assenza dello Stato". Come a richiamare le parole dello stesso Libero in una famosa intervista televisiva: "Pagare significherebbe rinunciare alla mia dignità di imprenditore. Se tutti si comportassero come me, non si distruggerebbero le industrie ma gli estorsori".

Certo, emozionante questa giornata lo è sempre, anche se a parteciparvi non sono stati tanti palermitani, ma sempre e soprattutto le associazioni antiracket e antimafia, quelle che ogni giorno si rimboccano le maniche per fare in modo che il muro di omertà e indifferenza, nei confronti di un sistema che cerca di piegare i più deboli, venga definitivamente abbattuto. A rendere questa mattinata ancora più pregnata di significato l'applauso scrosciante dedicato a Libero e alla sua famiglia - la moglie Pina Maisano Grassi, i figli Alice e Davide - che da anni porta alto il nome di un uomo che ha voluto opporsi all'arroganza e alla prepotenza di cosa nostra.

Tre giorni, dicevamo all'inizio, quelli previsti per questo XXIII anniversario, che nel pomeriggio dello stesso 29 agosto, in Prefettura, ha visto la Fai organizzare una conferenza anche per presentare le 6 nuove associazioni antiracket costituite in Sicilia nell'ambito delle attività finanziate dal Pon Sicurezza. Un momento di riflessione, che ha portato un po' tutti a cercare di dare risposta alle tante esigenze espresse in questo campo da più soggetti. Per esempio, sui fondi destinati alle vittime di racket.

"Il problema delle risorse finanziarie in questo campo non esiste -



ha detto il viceministro Bubbico -, ma le vittime devono capire che bisogna associarsi e denunciare. Non servono, infatti, atti di eroismo. La morte di Libero Grassi deve alimentare un impegno diffuso, perché il problema non può essere affrontato individualmente. Momenti come quello odierno devono essere un'opportunità, non certo un rito, per riflettere sugli strumenti atti a contrastare fenomeni mafiosi e criminali. Le azioni di polizia e magistratura sono importanti, ma da sole non bastano". Ognuno deve, quindi, fare la propria parte, responsabilmente e con coscienza. Ne è convinto anche il procuratore Agueci: "Tutte le istituzioni hanno compiti ben precisi da portare avanti, per non abbandonare a se stesse le imprese e gli esercizi commerciali che in modo sempre più convinto decidono di contrapporsi al fenomeno mafioso. In questo quadro, la sinergia tra forze dell'ordine, magistratura e associazioni antiracket rimane strategica e decisiva per imprimere una svolta sul fronte del contrasto alle estorsioni".

Importante il lavoro compiuto dalle associazioni, anche se molto spesso dallo Stato non giungono esempi illuminanti. "Abbiamo convinto gli imprenditori a ribellarsi al pizzo - tuona Enrico Colajanni, presidente di LiberoFuturo - e a fidarsi delle forze dell'ordine e dei magistrati. Ma come fare con le istituzioni, da cui provengono esempi spaventosi, se ancora nella nostra regione abbiamo avuto due presidenti condannati per reati gravissimi?".

Difficoltà confermate anche dai ragazzi di Addiopizzo che, attraverso il suo presidente, Daniele Marannano, ricordano come siano ancora tanti gli imprenditori che aspettano di essere convocati dagli organi inquirenti per denunciare. Rispetto, poi, alla solitudine fatta presente da tanti, sembrano tutti concordi nel ritenere importante fare fronte comune, onorando in questa maniera la memoria di Libero Grassi che, proprio dai suoi stessi colleghi, gli imprenditori di Confindustria, venne lasciato solo con le sue "tammuriate".

"Il modo migliore per ricordarlo degnamente - ha detto in conclusione Santi Giuffrè - è compiere sino in fondo il proprio dovere perché mai più nessuna vittima sia lasciata isolata, com'è invece accaduto in passato. Il comitato che mi onora di presiedere da pochi mesi, sarà attento e celere nel fornire aiuto e supporto a quegli imprenditori e commercianti che compiono la

Il coraggio di saper dire no al pizzo: il miglior modo per tenerne viva la memoria

scelta di denunciare”.

Insomma, belle parole, tanti bei pensieri, che si spera possano trovare concretezza e non cadere nuovamente nell'oblio, come accade quando si spengono le luci di un qualunque grande evento e si torna alla vita di tutti i giorni.

Una concretezza immediata in tutto questo, però, c'è, perché il convegno promosso dalla Federazione delle associazioni antiracket e antiusura italiane è servita anche per presentare, lo dicevamo prima, le nuove realtà associative sorte nella nostra regione. In poco più di un anno di lavoro, l'attività progettuale del Pon Sicurezza ha messo in campo ogni tipo di energia, schierando un esercito di operatori economici e professionisti pronti a combattere contro forze avverse. Tutti con l'obiettivo comune di liberare i territori dal fenomeno estorsivo e dell'usura.

La Sicilia è una delle quattro regioni, insieme alla Calabria, alla Campania e alla Puglia, pronta a muovere le sue pedine su questo difficile scacchiere. A Troina, in provincia di Enna, ad esempio, per la costituzione dell'associazione ha svolto un ruolo importante il sindaco della città. Il 7 dicembre scorso sono state inaugurate due associazioni a Vittoria e a Niscemi, portando a casa un risultato importante, specialmente per Niscemi, preparato da due anni di lavoro. Un primo tentativo ci fu, infatti, già tra il 2007 e il 2009. Il percorso è poi, ricominciato a febbraio del 2012 con l'arresto del mafioso Giancarlo Giugno, capo storico della mafia di Niscemi. Il 22 gennaio, grazie alla denuncia di due imprenditori del niscemese, si è così potuta finalmente avviare l'operazione "FENICE". L'attività malavitoso di Niscemi, era stata fino a quel momento tutta concentrata sulle estorsioni ai danni di numerosi commercianti, ai quali venivano chiesti soldi per foraggiare le famiglie dei detenuti. Minacce avvenute anche attraverso l'uso di armi.

A Vittoria, l'associazione antiracket è nata il 7 febbraio, guidata da Eliana Giudice; il 24 marzo è stata, invece, la volta di Ragusa, mentre il 28 marzo di Terme Vigliatore. Non indifferente il fatto che una delle associazioni presentate in Prefettura dalla Fai ha sede a Castelvetrano, nel regno di Matteo Messina Denaro. I soci sono quindici e provengono dall'intera Valle del Belice.

Ne mancano, però, all'appello diverse altre: a Piazza Armerina, in provincia di Enna, se ne presenterà una il prossimo 12 settembre, mentre ad Agrigento il 15.

Quello che si aspetta la Fai, in base ai risultati raggiunti in questi



mesi, è che si possa andare oltre l'obiettivo delle 10 nuove associazioni previsto dal Pon Sicurezza. Un valore atteso, quest'ultimo, già superato dalle tante richieste giunte in corso d'opera. Risultato non indifferente che vede andare avanti spediti lungo la strada della collaborazione e della sinergia, uniti dal filo rosso del senso liberatorio della denuncia, capace di costruire un nuovo tipo di economia, antidoto di quella criminale. Spinti dalla voglia di creare percorsi di crescita comuni, si sono svolti gli altri due giorni, organizzati da Addiopizzo per celebrare il XXIII anniversario della morte di Libero Grassi. Il tutto si è svolto nella spiaggia Sconzajuoco, che l'associazione gestisce a Isola delle Femmine. Qui si sono alternati dibattiti sul cinema e il pizzo, per commentare e introdurre il film di Pif, "La mafia uccide solo d'estate"; reading musical-satirici; proiezioni di video, come quello di Giuseppe Emanuele Cardinale, dal titolo "Io sono mafioso"; ma anche la presentazione del libro di Anna Maria Santoro, "Una mamma in Addiopizzo". Occasioni per confrontarsi e fare il punto, con il contributo di chi più o meno direttamente vive queste dimensioni.

Certo, forse sarebbe stato ancora più significativo prevedere nel programma le testimonianze di imprenditori oppressi da richieste di pizzo, anche per dare voce a chi la voce non l'ha mai molto avuta, ma bisogna sapersi accontentare. Ne siamo consapevoli, non viviamo in un mondo perfetto.

Riina minaccia Don Ciotti. Il prete: "Lotta alla mafia è atto di fedeltà al Vangelo"

Le intercettazioni nel carcere di Opera rivelano ancora minacce di morte del boss Totò Riina: nel mirino stavolta c'è don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, che coordina le associazioni che gestiscono beni confiscati alla mafia. Ancora una volta il capomafia di Corleone era colloquio con il boss della Sacra corona unita Alberto Lorusso, durante l'ora d'aria, quando ha detto: "Questo prete è una stampa e una figura che somiglia a padre Puglisi", il sacerdote palermitano ucciso dalla mafia per il suo impegno nel quartiere di Brancaccio. "Ciotti, Ciotti, putissimo pure ammazzarlo", possiamo pure ammazzarlo. La ragione alla base delle minacce, secondo gli investigatori è proprio l'attività di Libera, perché nella stessa conversazione l'uomo ha detto al suo

co-detenuto di essere "preoccupato. Sai, con tutti questi sequestri di beni...". Don Ciotti, dopo essere venuto a conoscenza delle parole di Riina contro di lui ha detto: "Per me l'impegno contro la mafia è da sempre un atto di fedeltà al Vangelo, alla sua denuncia delle ingiustizie, delle violenze, al suo stare dalla parte delle vittime, dei poveri, degli esclusi. Al suo richiamarci a una 'fame e sete di giustizia' che va vissuta a partire da qui, da questo mondo". Al prete, presidente di Libera è giunto anche il messaggio di Vito Lo Monaco, presidente del Centro Pio La Torre: "Caro Luigi, so bene che le minacce di Riina accresceranno il tuo e il nostro comune impegno antimafia. Comunque occhi aperti! Io e il Centro La Torre ti siamo vicini"

Le risorse inutilizzate del Fondo Unico Giustizia

Teresa Monaca

La Corte dei conti, attraverso la Sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato, ha recentemente condotto un'indagine programmata sul Fondo Unico Giustizia (FUG). L'esito di tali accertamenti ha portato ad individuare tutta una serie di criticità esistenti nel complesso processo di alimentazione, amministrazione e versamento all'erario delle ingenti risorse intestate al Fondo (3.521,4 milioni di euro al 30 aprile 2014).

L'analisi istruttoria ha evidenziato, innanzitutto, la presenza di risorse ancora in sequestro, alcune risalenti addirittura agli anni '80, per le quali non risultano provvedimenti definitivi di confisca, restituzione o versamento al bilancio statale, nonché l'esistenza di un numero significativo di uffici giudiziari che pare non abbiano mai comunicato provvedimenti di pertinenza del FUG. Dall'esame dei rapporti tra l'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC) ed Equitalia Giustizia S.p.A. è inoltre emerso il preoccupante fenomeno della mancata volturazione al Fondo di molte delle liquidità oggetto di sequestro e, poi, di confisca nonché della diffusa abitudine degli amministratori giudiziari a non soddisfare gli obblighi di rendicontazione. Un altro profilo critico riscontrato è quello che concerne la perdurante difficoltà di procedere all'alienazione degli strumenti finanziari e assicurativi in sequestro (ammessa dalla legge ma subordinata all'adozione di un decreto attuativo finora non emanato), conseguente al fatto che i titoli sequestrati, a differenza di quelli confiscati sono sempre suscettibili a restituzione, a seconda dell'esito finale del procedimento giudiziario o amministrativo dal quale ha avuto origine il provvedimento ablatorio.

Analoghi problemi sorgono anche in riferimento alla possibilità di destinare all'entrata del bilancio dello Stato, oltre ai proventi confiscati, anche una percentuale, ormai consolidata prudenzialmente al 10%, dei sequestri giacenti, delle somme oggetto di sequestro penale o amministrativo, trattandosi di proventi che rimangono nella titolarità di terzi e la cui utilizzazione è considerata nei conti nazionali alla stregua di un'anticipazione passiva dello Stato con effetti negativi sul debito pubblico.

L'indagine ha poi analizzato le cause della vistosa sproporzione,



già oggetto di interrogazione parlamentare, tra la consistenza annuale effettiva del Fondo, che ha raggiunto al 31 dicembre 2013 l'ammontare di oltre 3.411 milioni di euro, e le risorse versate al capitolo 2414 del bilancio statale (complessivamente 623,6 milioni di euro nel periodo 2009-2013) e quelle riassegnate ai pertinenti capitoli di spesa dei Ministeri della giustizia e dell'interno (560,1 milioni di euro).

A seguito dei risultati di tali indagini, il Ministero della giustizia e l'ANBSC, hanno avviato una verifica delle posizioni per le quali si è riscontrato un evidente indice di anomalia, al fine di favorire l'emersione delle liquidità non volturate ed individuare gli uffici e gli amministratori inadempienti. Per incrementare la quota di proventi intestati al FUG, infine, è stata prospettata l'opportunità di prevedere legislativamente che al Fondo affluissero anche le risorse derivanti dai sequestri ante causam operati dalle Procure della Corte dei conti. Sembra che qualcosa si stia finalmente muovendo nelle molteplici pieghe della burocrazia e speriamo, altresì, che non ci si limiti alla sola individuazione degli inadempienti ma che vengano prese le conseguenziali contromisure.

Bicentenario dell'Arma dei Carabinieri, dal 5 al 7 settembre festa a Carini

Sono dedicate ai "Carabinieri della Pace", che da oltre 40 anni portano democrazia, libertà e pace a popoli che ne sono privi, riscuotendo l'ammirazione e l'apprezzamento di tutte le nazioni, le tre serate che le associazioni "Sicurezza e Legalità", "Almo Feudo" e "Carabinieri - Sezione di Carini", organizzano al castello di Carini dal 5 al 7 settembre in occasione del Bicentenario della Fondazione dell'Arma dei Carabinieri.

Un'ulteriore occasione anche per visitare il famoso teatro di una tragica vicenda: quella dell'omicidio, avvenuto il 4 dicembre 1563 per motivi di onore, di donna Laura Lanza di Trabia, insieme al presunto amante Ludovico Vernagallo, da parte del padre di colei che è conosciuta dai più come Baronessa di Carini.

Saranno tre giorni intensi durante i quali verranno anche esposte le opere del maestro Gaetano Porcasi, dedicate ai Carabinieri e al loro impegno per la pace e la lotta alla criminalità.

Si comincia alle 11.30 di venerdì 5 con l'inaugurazione da parte del primo cittadino, Giuseppe Agrusa, della mostra di fotografia, pittura e scultura di artisti di Carini, insieme alle uniformi e ai cimeli storici dell'Arma dei Carabinieri.

La serata sarà, invece, varata alle 20 dalla Fanfara del 12° Battaglione Carabinieri "Sicilia" che sfilerà per le vie cittadine sino al Castello, dove si esibirà in uno dei suoi apprezzati concerti.

G.S.

Le truffe auto gonfiano le tariffe

Meno sinistri, ma l'assicurazione resta alta

Naomi Petta

Il settore dell'RC auto resta tra il settore più colpito dal fenomeno delle truffe. Per questo motivo nonostante i sinistri siano in calo in tutta Italia, i costi dei premi sono ancora troppo elevati, tanto che il problema rischia di frenare ulteriormente la già debole ripresa. A questo proposito la procura di Napoli prevede di lanciare una task force contro le truffe assicurative, mentre l'Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici (ANIA) propone alcune soluzioni, quali per esempio l'installazione a bordo della scatola nera a disposizione delle compagnie in termini molto più ampi per gestire la liquidazione dei sinistri in presenza di un sospetto di frode.

Secondo Maurizio De Dominicis, avvocato specializzato in diritto delle assicurazioni e dell'agenzia Think Tanks, le truffe rappresentano una piaga che continua ad affliggere l'Italia. Secondo i dati forniti dall'ANIA in Italia ci sono 43.5 milioni di veicoli assicurativi, anche se esiste una differenza tra le tariffe che vi sono nel Nord e quelle Sud poiché è diverso il rischio dei sinistri: a Napoli è del 10%, mentre la media italiana è del 6%, questo è quello che sottolinea Vittorio Verdone, direttore centrale auto, distribuzione e consumatori dell'Associazione. I sinistri risarciti sono 3.7 milioni, per un valore complessivo di 15 miliardi di euro.

In base a un'analisi territoriale realizzata dall'IVASS (istituto per la vigilanza sulle assicurazioni) in tutte le città capoluogo di provincia in Italia, nel biennio 2012/2013 il numero degli incidenti è diminuito del 10%, con la miglior performance messa a segno da Napoli, dove si è ridotto di un terzo.

L'andamento calcolato rispettivamente in volume e valore si è registrato a Torino con (-30.2%, -27.8%), ad Aosta con (-18.7%, -11.3%), a Genova con (-23.4%, -13%), a Milano con (-25.1%, -19%), a Bolzano con (-11.6%, -2.2%), a Trento con (-9.1%, -13.1%), a Venezia (-21.9%, -18.7%), a Trieste con (-24.5%, -20.8%), a Bologna con (-17.4%, -13.1%), ed ancora ad Ancona con (-20.7%, -14.5%), a Firenze con (-20.9%, -23%), a Perugia con (-22.9%, -14.3%), a Roma con (-23.8%, -17.4%), passiamo ora a Napoli con (-33.9%, -33.6%), ed ancora L'Aquila con (-31.4%, -28.1%), Campobasso con (-32%, -11.9%), e ancora Bari con (-31.1%, -20.1%), a Potenza con (-30.8%, -32.1%), a Reggio Calabria (-29.1%, -14.3%), arrivando a Palermo con (-27.1%, -11.6%), a Cagliari con (-27.9%, -17.4%), la Media Capoluoghi con (-25.9%, -20.5%) chiudendo con la Media Nazionale con (-24%, -20.3%).

Calo dovuto dalla congiuntura economica sfavorevole, a cominciare dal decreto legge concorrenza del 2012 che ha ridotto l'obbligo di accertamenti medici strumentali anche per chi sostiene di aver subito lesioni lievi come il colpo di frusta, senza il quale non si ha alcun diritto di risarcimento.

Secondo ANIA, il prezzo medio delle polizze Rc auto è sceso di 40 euro nell'ultimo biennio ovvero del 10% circa a partire dal marzo del 2012 al marzo del 2014. Il costo della responsabilità civile per le vetture però è di 410 euro in media, un livello che resta di gran



lunga superiore rispetto ai principali paesi europei nei quali i costi in media si aggirano intorno ai 250 euro.

Colpa delle truffe che "non solo in Italia costituiscono da sempre un elemento perturbativo grave dell'attività assicurativa", osserva Verdone. "L'assicurazione Rc auto è la più permeabile per la sua diffusione. Il 14% dei sinistri è fortemente iniziato da frode". In base ai dati forniti dalla IVASS, gli incidenti a rischio frode sono passati da 400 mila del 2012 ai 460 mila del 2013, mentre gli imbrogli scoperti sono passati da 232 mila a 235 mila.

Le meno virtuose si confermano le regioni del Sud dove si stima che quasi ogni sinistro su quattro sia a rischio di truffe.

"I costi dei premi assicurativi", sottolinea De Dominicis, "sono troppo alti a causa delle attività speculative, ma è un circolo vizioso: si froda perché si ritiene elevato il costo dei premi assicurativi, si alzano i costi dei premi assicurativi perché si froda. Il truffatore ritiene di arrecare un danno alla compagnia assicurativa e non alla collettività, eppure per pagare tale frode la compagnia assicurativa attinge da un fondo rischi che tutti gli assicurati rimpinguano pagando le polizze".

Un ulteriore problema che si aggiunge dunque al tassello sfavorevole della già debole ripresa e che rappresenta una priorità a livello istituzionale, nella procura di Napoli si è deciso di dare vita ad una sezione che si occuperà di truffe assicurative. Entro il 2015 entrerà a pieno regime la banca dei dati unica anti-frode del mercato Rc auto. Questo progetto chiamato AIA ha finora interconnesso cinque banche dati (Motorizzazione Civile, ANIA, Pra, Consap, Ivass), con l'obiettivo di fornire entro il prossimo un indicatore della probabilità di frode su ogni sinistro denunciato.

Iniziative che andrebbero affiancate anche da "un'operazione culturale di recupero della legalità a tutti i livelli, che faccia percepire i costi sociali dell'attività illecita", commenta Verdone.

Minori non accompagnati, più di duemila sono scomparsi nel nulla

Luca Insalaco

È una diaspora senza fine quella dei minori stranieri non accompagnati (Msna) che approdano in Italia, in fuga da guerre e persecuzioni. Nei primi sei mesi dell'anno, sono arrivati 3.750 Msna, una quantità tre volte superiore rispetto al 2013. Arrivi che portano a 10.000 il conto totale dei Msna arrivati nel nostro paese fino allo scorso 31 luglio. Il dato più preoccupante, però, è quello relativo ai minori arrivati da soli sulle coste italiane e poi scomparsi: sono ben 2.148. Cosa ne è stato di loro, della loro adolescenza? Alcuni potrebbero avere fatto perdere le proprie tracce subito dopo l'arrivo, per raggiungere familiari e amici insediatisi in altri paesi europei. Il timore, tuttavia, è che dietro la sparizione di questi minori vi possa essere la mano dei trafficanti di carne umana. Un rischio confermato anche dal sottosegretario Franca Biondelli, nel corso dell'audizione davanti al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui flussi migratori in Europa attraverso l'Italia.

Dei Msna arrivati fino ad ora, sono 8.558 quelli censiti dalle istituzioni e quindi reperibili. Si tratta, nella gran parte dei casi, di minori di sesso maschile (il 94%), di età compresa tra e 16 e 17 anni (il 75%) e provenienti in maggioranza da Egitto, Eritrea, Somalia e Albania. La regione con la maggiore incidenza di arrivi è la Sicilia, dove, dall'inizio dell'anno, sono arrivati 3.400 minori non accompagnati da un adulto. Nell'Isola ad oggi risultano presenti e censiti 4.220 Msna, ovvero la metà degli under 18 stranieri presenti sul territorio nazionale.

Per fare fronte al massiccio afflusso di migranti, il Governo nazionale ha varato un nuovo piano di accoglienza, ratificato lo scorso 10 luglio in sede di Conferenza Unificata con Regioni ed Enti Locali. In attesa che il nuovo sistema prende le mosse, il Ministero dell'Interno avrà il compito di coordinare la costituzione di strutture temporanee per l'accoglienza dei Msna, da individuare ed autorizzare da parte delle Regioni, di concerto con le Prefetture e gli Enti Locali.

In tale direzione Regione Siciliana ha deciso di rafforzare la rete di strutture deputate all'accoglienza, pubblicando un avviso rivolto ad enti socio-assistenziali e Ipab, interessati ad entrare a far parte del nuovo sistema di accoglienza. Per ottenere l'iscrizione nell'albo regionale le strutture dovranno ottemperare agli standard per l'accoglienza dei Msna, approvati dalla Regione lo scorso 13 luglio.

Una volta inserite nell'albo regionale, le strutture opereranno nel Sistema informativo per minori stranieri non accompagnati (SIM), già sperimentato nella provincia di Siracusa, che sarà gestito dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in collaborazione con le Regioni, i Comuni, i Tribunali, le Forze di Polizia e le strutture di accoglienza. Il SIM dovrebbe consentire, tra le altre cose, il monitoraggio costante della presenza del minore sul territorio, nonché una corretta pianificazione dei percorsi di integrazione previsti per questa categoria di soggetti.



Gli standard appena approvati dalla Regione Siciliana specificano funzioni e requisiti delle strutture operanti nell'ambito del Piano, distinguendo tra un'accoglienza "ad alta specializzazione" di primo livello, ed una di secondo livello. Secondo lo schema approvato, le strutture di primissima accoglienza serviranno ad accogliere temporaneamente i minori nella fase del primo rintraccio, con funzioni di identificazione e di eventuale accertamento dell'età e dello status, anche in considerazione del possibile ricongiungimento con parenti presenti nei paesi Ue. L'ingresso nella struttura è disposto con provvedimento del Questore o del Prefetto e l'accoglienza non può superare i 3 mesi. Durante questo tempo, l'ente sarà chiamato a portare avanti iniziative di tipo didattico-formativo, che permettano agli ospiti di acquisire informazioni linguistiche (con l'organizzazione di corsi di alfabetizzazione), legali e amministrative, in grado di facilitare l'inserimento sociale del giovane. Le strutture di secondo livello, invece, sono chiamate ad offrire un servizio residenziale, a carattere familiare, ospitando minori dai 14 ai 18 anni, dello stesso sesso e nel numero massimo di 12 per volta. Le strutture che rientrano in questa categoria approntano per ciascun minore accolto un progetto personalizzato, che gli consenta di essere autonomo alla conclusione del progetto di accoglienza, scadenza che coincide con il compimento del diciottesimo anno di età, a meno di eventuali provvedimenti giurisdizionali di proroga. Vale per entrambi i tipi di struttura la necessità di adottare una serie di misure (un codice di condotta, criteri specifici per la selezione del personale, spazi di accoglienza idonei, etc...) per prevenire possibili situazioni di abuso, di maltrattamento e di sfruttamento da parte degli operatori. Si spera, dunque, che questi criteri non rimangano solo sulla carta, ma che vi sia una costante attenzione istituzionale sul rispetto dei requisiti previsti a tutela dei più piccoli e della loro crescita serena.

Un passaporto dei diritti per i piccoli migranti

“**G**li abitanti di questa terra e il cielo sono felici che tu sia arrivato vivo”. È con questo messaggio di benvenuto che si apre il “Welcome kit”, ideato dall’Autorità garante per l’Infanzia e l’Adolescenza e in distribuzione in questi giorni. L’opera è stata pensata come un passaporto dei diritti, ovvero un prontuario di informazioni e indicazioni destinate ai minori stranieri non accompagnati che arrivano in Italia.

L’idea del Kit è nata in seguito alle visite che il Garante ha fatto ai minori ospitati, tra gli altri, nei centri di accoglienza di Lampedusa e Augusta. Incontri, questi, che gli hanno consentito di conoscere le esigenze di bambini e adolescenti presenti nelle strutture dell’Isola. “Welcome Kit è uno strumento pensato per dare risposte concrete ai loro bisogni – ha detto il Garante, Vincenzo Spadafora – è un passaporto dei diritti realizzato con l’obiettivo di contribuire a rompere il muro della diffidenza e della paura, che spesso induce i ragazzi alla fuga o ad assumere comportamenti a rischio. Il Kit fornisce loro informazioni pratiche, logistiche e di contesto, insieme ad un piccolo dizionario”.

L’opera è stata pensata per essere distribuita agli under 18 subito dopo il loro arrivo nel nostro Paese, principalmente attraverso la rete di associazioni e comunità che si occupano di accoglienza. Il Kit di benvenuto nei giorni scorsi è stato inviato anche a Lampedusa, recapitato alla Parrocchia “San Gerlando”, in prima fila nell’accoglienza e nel sostegno ai migranti, fin dall’inizio dell’esodo che ha visto protagonista questo lembo di terra. È normale, dunque, che l’isola delle Pelagie figurasse nella mappa del “Welcome Kit” - unica località a non essere capoluogo di provincia - tra i possibili luoghi di soggiorno dei minori.

La pubblicazione del passaporto, oltre a rappresentare un utile supporto per i suoi destinatari, offre la possibilità di riflettere, a Roma come a Lampedusa, sul tipo di trattamento che in questi anni è stato riservato dal nostro Paese a questa categoria di soggetti particolarmente fragili e vulnerabili, nonché sugli ampi margini di miglioramento della cd. “macchina dell’accoglienza”.

Va ricordato che il nostro ordinamento riconosce a tutti i minori stranieri presenti in Italia il diritto all’istruzione e all’assistenza sanitaria, nonché tutte le tutele previste per i minori italiani in materia di lavoro. I minori stranieri non accompagnati, ovvero arrivati in assenza di un adulto che ne sia legalmente responsabile sono destinatari di particolari misure giuridiche di protezione e di assistenza, come il collocamento in luogo sicuro e l’affidamento ad una famiglia o ad una comunità. In via generale, infine, i minori stranieri non possono essere espulsi ed hanno diritto al rilascio del relativo permesso di soggiorno.

L’accoglienza dei minori stranieri nella più grande delle Pelagie non sempre ha scritto pagine felici. Nei momenti di maggiore concentrazione di migranti sull’isola, è capitato che i minori fossero ospitati in condizioni di promiscuità con gli adulti e nella stessa



precarità riservata ai maggiorenni. Le cronache degli ultimi anni ci ricordano l’incendio della Casa della Fraternità, ad opera dei giovani tunisini che li erano trattenuti da giorni; ci hanno mostrato i piccoli ammassati tra materassi di fortuna, durante l’emergenza del 2011; ci hanno sbattuto in faccia, appena un mese fa, le immagini bambini, anche di pochi mesi di età, “ospitati” fino a notte inoltrata sul molo Favalaro, sferzato dal vento. Scene che, si spera, non abbiano più a ripetersi. Molto dipenderà dalla funzione che sarà riservata dal Governo centrale a restaurando Cpsa di contrada Imbriacola ed al modo in cui saranno gestiti gli arrivi, una volta che il centro sarà nuovamente agibile e quindi operativo. Occorrerà ripartire dalle esperienze positive, come quella dell’Associazione Amici dei Bambini (Ai.Bi.), presente sull’isola con il progetto “Bambini in alto mare”. Questa iniziativa ha permesso ad 11 famiglie lampedusane di seguire un corso di preparazione per ottenere l’affido di un minore non accompagnato. Una di queste famiglie ha già potuto esaudire il desiderio di accudire uno dei bambini invisibili in fuga dall’Africa. Si tratta della famiglia Maggiore, la quale, dallo scorso mese di gennaio, si prende cura di un ragazzo proveniente dal Senegal e salvato da una delle navi impegnate nell’operazione Mare Nostrum. Bisognerà mettere al centro i diritti, la cui tutela spesso si scontra con la carenza di risorse messe a disposizione per l’accoglienza e con le conseguenti inefficienze del sistema. È di qualche settimana fa, ad esempio, la protesta di una settantina di comunità alloggio e di case famiglia siciliane, scese in piazza contro il ritardo nei pagamenti delle rette da parte degli enti locali. Un problema, quello finanziario, che non pare di pronta soluzione, considerato anche il dimezzamento dei fondi destinati all’accoglienza dei minori non accompagnati.

L.I.

Il 2014 anno nero da record: almeno duemila morti in mare

Il 2014 rischia di diventare l'anno record per gli immigrati morti in naufragi in mare: dall'inizio dell'anno potrebbero essere scomparse in mare almeno 2.000 persone, 250 delle quali su un barcone di cui non si hanno notizie da due mesi. A calcolarlo è l'agenzia Habeshia, che raccoglie e diffonde segnalazioni sulla sorte di migliaia di profughi e migranti finiti nella rete dei trafficanti di esseri umani. Finora l'anno più tragico era stato il 2011 con almeno 1.800 persone scomparse, tra morti e dispersi. E sarebbero almeno 20 mila i migranti morti odispersi nel Mediterraneo negli ultimi venti anni. Questi i principali naufragi avvenuti di recente:

23 AGO - Davanti alle coste di Tripoli la guardia costiera locale ha recuperato una ventina di cadaveri dopo aver salvato 16 persone, ma altre 170 mancano all'appello. Si erano imbarcate nella notte da Guarakouzi, a circa 60 chilometri da Tripoli, ma poco dopo il loro barcone si era rovesciato. Tra loro, somali ed eritrei.

4 AGO - Una donna di 35-40 anni e un bambino di circa 10 anni sono le vittime certe del naufragio di un barcone carico di migranti a 50 miglia dalle coste libiche da cui era salpato. L'equipaggio del pattugliatore italiano Peluso ha recuperato altre 268 persone che sono state portate a Porto Empedocle (Ag)

21 LUG - Ancora un naufragio nel Canale di Sicilia: i cadaveri di 5 migranti sono stati recuperati nell'ambito delle operazioni di soccorso ad un gommone semiaffondato. 61 i naufraghi tratti in salvo, i quali hanno detto che a bordo sarebbero stati un'ottantina

19 LUG - Sono 29 i cadaveri trovati nella stiva del barcone soccorso nel Canale di Sicilia e trainato a Malta dopo il trasbordo dei 569 migranti su una petroliera danese giunta oggi a Messina. Un'altra persona era morta ieri durante il trasferimento in motovedetta a Lampedusa. Tra i morti, anche un bimbo di un anno. Tuttavia sarebbe ancora più drammatico il bilancio delle vittime del barcone. «Su quel barcone eravamo in 750, ci siamo salvati soltanto in 569, gli altri 181 sono morti, molti annegati quando ci siamo avvicinati al mercantile danese che ci stava aiutando. E tra loro c'erano molti bambini», affermano i superstiti sbarcati a Messina.



2 LUG - Un gommone con 101 'passengeri affonda: un mercantile ne salva 27 nel canale di Sicilia, altri 74 sono dispersi. Sempre nelle stesse ore, sono 45 i morti all'interno di un peschereccio rimorchiato a Pozzallo dalla nave Grecale. Tutti uomini, verosimilmente maggiorenni, e dell'Africa centrale. Questo il bilancio definitivo dopo il recupero delle salme.

12 MAG - Sono 17 i morti per il naufragio di un barcone, nel Canale di Sicilia, con 206 superstiti.

3 OTT 2013 - La tragedia forse più grave dal dopoguerra nel Canale di Sicilia: a perdere la vita su un barcone naufragato al largo di Lampedusa sono 366 persone, tra le quali tante donne e tanti bambini; 155 i superstiti. Questa tragedia darà poi il via all'operazione di pattugliamento e salvataggio «Mare Nostrum».

16 GIU 2013 - I soccorritori salvano decine di naufraghi aggrappati alle gabbie per l'allevamento dei tonni nel canale di Sicilia. Dai loro racconti emerge che almeno sette migranti sono morti annegati.

Da ottobre salvati 115.420 migranti, 271 scafisti arrestati

Dall'inizio dell'anno, secondo stime dell'Unhcr, sono stati 1.889 i migranti morti nel Mediterraneo mentre cercavano di giungere in Europa, 1.600 dei quali da giugno. Anche per impedire queste tragedie, ed esercitare un controllo più efficace dei flussi migratori, il 18 ottobre scorso è scattata l'operazione militare umanitaria italiana Mare Nostrum, costituita in gran parte da uomini e mezzi della Marina militare, ma alla quale concorrono anche le altre Forze armate e di polizia. Questi i principali dati della missione, aggiornati ad oggi.

115.420 MIGRANTI SOCCORSI - Dall'inizio dell'operazione sono stati salvati da tutte le unità che compongono il dispositivo e dalle navi mercantili 115.420 migranti, di cui 74.589 recuperati a bordo

delle navi della Marina militare.

SCAFISTI - Nove sono stati gli abordaggi di navi, quattro le navi madre catturate, 271 gli scafisti fermati.

DISPOSITIVO - Una nave anfibia della Marina militare per il comando in mare della flotta, con due elicotteri a lungo raggio (schierabili anche a Lampedusa o Pantelleria), un ospedale e ampi spazi di ricovero per i profughi; due navi tipo fregata, ciascuna con un elicottero; due pattugliatori, con la possibilità di imbarcare un elicottero; un velivolo P180; un aereo Atlantic; un aereo senza pilota Predator; due navi per il supporto logistico

COSTI - 9 milioni di euro al mese.

Il reportage di Goletta Verde dai mari La culla dell'Italia tra illegalità e offesa

A conclusione del tour 2014 di Goletta Verde, Legambiente presenta il reportage fotografico "La culla dell'Italia tra illegalità e offesa. Il viaggio di Goletta Verde nei mari italiani". Ventitré scatti - realizzati da Marco Valle - che raccontano il mare, ancora troppo spesso sfruttato e oltraggiato, e il lavoro svolto in questi ultimi due mesi dal laboratorio mobile di Legambiente.

"Evocatore di sogni e voglia di viaggiare, di perdersi e di tornare. È la culla dell'Italia che accarezza da nord a sud le nostre coste. Il mare, una risorsa inestimabile che ha rappresentato nei secoli ricchezza, lavoro e indipendenza. Lo stesso mare che oggi viene spesso sfruttato e offeso, oltraggiato da chi pensa che questo patrimonio sia inesauribile; e le sue coste soffocate dal cemento, dall'incuria e dall'illegalità per mano di chi ha la presunzione di credere che questo immenso bene comune possa essere facilmente privatizzato e sfruttato.

Con Goletta Verde, la storica imbarcazione di Legambiente che dal 1986 naviga i mari italiani, ogni estate analizziamo la qualità delle acque e denunciando l'inquinamento, le speculazioni edilizie e la cattiva gestione delle nostre coste. Goletta Verde è accompagnata da un team di tecnici che conducono il monitoraggio scientifico a caccia dei punti più critici; raccolgono le segnalazioni dei cittadini denunciando le situazioni che mettono maggiormente a rischio il nostro mare.

Questi scatti, realizzati da Marco Valle, cercano di raccontare questo grande viaggio, il lavoro portato avanti dai tecnici del nostro laboratorio mobile anche quest'anno per proteggere il mare e le coste italiane dalle illegalità e valorizzare le unicità del nostro Paese".

Qui riportiamo alcuni degli scatti.



Per Andrea Raia, ucciso dai boss a Casteldaccia



Una tre giorni dedicata a Andrea Raia, ucciso settanta anni fa dalla mafia a Casteldaccia, organizzata da un gruppo di ventenni, tra i quali un suo nipote, col patrocinio del Comune. Presente per la prima volta alla commemorazione la figlia ultraottantenne. Raia, prima vittima comunista nel dopoguerra, è stato ricordato anche in chiesa con una messa dedicatagli esplicitamente quale vittima politica dalla mafia. Chiamato in quanto informato dei fatti, assieme a studiosi di storia, quali Pippo Oddo e il sen. Nicola Cipolla, ho cercato di contestualizzare il primo delitto politico-mafioso del dopoguerra che come tutti gli altri successivi subì l'ingiustizia del depistaggio, la mancanza di un processo e il proscioglimento dei mandanti e degli esecutori accusati dalla coraggiosa mamma e dalla vedova. Col passaggio dei poteri dall'amministrazione militare al governo italiano si costituì il primo governo Bonomi con i partiti del Comitato di liberazione nazionale; riprese l'attività la Cgil; si riavviò la vita politica soppressa dal fascismo. Anche a Casteldaccia si aprì una Camera del Lavoro dove operarono insieme comunisti e socialisti. Andrea come tutti i comunisti e la sinistra sosterrà la direttiva del suo partito per i Granai del Popolo decisi per fronteggiare l'emergenza alimentare della popolazione (il razionamento prevedeva 150 gr di pane e 15 gr di pasta al giorno). Ai Granai del popolo doveva essere conferito tutto il grano prodotto escluso quello per uso familiare. Ciò provocò forti resistenze anche da parte dei piccoli e medi produttori subito strumentalizzati dagli agrari, dai separatisti e dai mafiosi unitisi in un solo blocco per condizionare il futuro dell'Italia senza perdere quel dominio che anche il fascismo aveva loro assicurato. Andrea Raia è ucciso nella notte del 5 agosto dopo aver denunciato pubblicamente (fatto riportato dai carabinieri) l'imboscamento del grano grazie alla compiacenza del molino Tomasello dove sembra fosse finito anche il grano di una finta rivolta un anno prima capitanata dal capomafia Francesco Tomasello, detto testa di cane o crozza di morto, contro il pastificio Piraino approfittando dell'arrivo degli americani di Patton. I mafiosi locali politicamente apparentati con l'ex deputato prefascista Giuseppe Scialabba poi finito con i suoi sodali castedaccesi nel Pri di Ugo La Malfa, sentitisi accusati più volte dal Raia provvidero a sopprimerlo. Gli inquirenti, ancora tutti di cultura fascista pur denunciando i fratelli Tomasello, che si erano presentati dopo qualche minuto dell'uccisione per verificare che ciò fosse avvenuta, negarono la matrice sociale e politica dell'omicidio e cercarono di incolpare addirittura i suoi compagni di partito. Nonostante gli

interventi del Ministro di Grazia e Giustizia, il comunista Palmiro Togliatti, e di Girolamo Li Causi, prestigioso capo del nuovo Pci in Sicilia, Raia non ebbe un processo né giustizia. I mafiosi si attivarono anche presso l'anarchico Michele Abbate perché intervenisse su Li Causi, conosciuto al confino di Ponza, per negare la matrice politica del delitto causato, secondo il capomafia, dalla lingua troppo lunga del Raia. L'uccisione consentì però dopo qualche mese che un uomo designato dai mafiosi diventasse sindaco per quasi 20 anni. Con Raia scomparì l'organizzazione comunista che rinascerà dopo le elezioni del 1963 quando dagli storici 48 voti supera 200 voti grazie a un gruppo di giovani che con i pochi antichi compagni riaprirono la sezione del Pci intitolandola a Raia, con grande scandalo dei ben pensanti paesani. Essendo stato io il primo segretario di quella sezione e poi il primo consigliere comunale posso legare la memoria storica a quella personale e testimoniare dell'opposizione antimafiosa che seppur minoritaria fu forte e coraggiosa continuò dopo la morte di Andrea. Essa fu proseguita dal gruppo dei socialisti di cui fecero parte il commerciante Ignazio Di Domenico, diventato segretario della Camera del Lavoro dopo Raia, l'avvocato Piddu Martorana, Gianni Guaita, ex-azionista, genero del Duca Enrico di Salaparuta, mastro Tano Russo, piccolo imprenditore edile, ai quali si aggregarono Carlo Oreto, poi Nino Modica, exmastro infortunatosi, e Elvezio Petix, ragioniere nell'azienda del Duca e poeta. L'opposizione antimafiosa riguardò, nei modi del tempo, cioè nella chiesa di Ruffini, anche i preti, ruvido e schietto Padre Paolo Fiorentino e poi più colto e mediato Padre Russo Rocco, i quali tentarono nello spirito di allora di frenare il dominio mafioso. Spirito antimafioso che uscì dagli steccati politici quando la seconda guerra di mafia fece di Casteldaccia l'epicentro dello scontro tra corleonesi e palermitani. Nel marzo dell'81 scomparì per lupara bianca il nuovo capomafia di Casteldaccia, Piddu Panno, transitato dal Pri alla DC, prosciolto per insufficienza di prove al processo di Catanzaro per la strage di Ciaculli; sono uccisi anche tanti suoi complici e killer, e politici locali ritenuti traditori degli interessi mafiosi. Il paese terrorizzato seppe reagire appoggiando l'iniziativa del primo Comitato Popolare Contro la Mafia che fu proposto e promosso da me e da padre Cosimo Scordato. Quel paese condizionato nel suo sviluppo economico, sociale sempre dalla logica del predominio politico mafioso ebbe un moto di ripulsa e si ribellò partecipando a tutte le iniziative in massa sino alla famosa marcia antimafia Bagheria-Casteldaccia del febbraio del 1983 ricordata recentemente nel suo trentennale, ripercorrendo la strada dei Valloni, oggi intitolata a quella marcia. Da Raia, mai dimenticato dai suoi compagni sino a citarlo tra le vittime di mafia riconosciute con legge regionale e a intitolargli una piazzetta, a oggi corre un filo rosso che lega la sua uccisione all'evoluzione di uno spirito critico antimafia trasversale alle generazioni e alla società civile. Il ruolo delle scuole oggi, quello delle amministrazioni civiche che si costituiscono parte civile nei processi di mafia tramite il Centro La Torre, gli imprenditori che denunciano le estorsioni, la Chiesa di Papa Francesco, che dopo la scomunica dei mafiosi, assume un impegno non solo occasionale di condanna, indicano che qualcosa si è mosso. La mafia non è scomparsa dalla nostra terra e dal nostro paese, ma l'antimafia sicuramente è più forte.

Dario Fo racconta il suo San Francesco Debutto al Teatro Antico di Taormina

Simonetta Trovato

Un debutto alla sua età: Dario Fo porterà il suo «Lu Santo Jullàre Francesco» a Taormina, al Teatro Antico, il 7 settembre. Lo spettacolo storico sulla vita di san Francesco, è stato riscritto in un'inedita versione da cui non mancano i riferimenti a papa Francesco che del santo poverello ha raccolto non solo il nome, ma la missione e l'ideologia.

Dopo averlo proposto in prima serata su Raiuno, Dario Fo torna nel Sud Italia, ma con questa data unica di Taormina. «Lu Santo Jullàre Francesco» è un lavoro di 15 anni fa.

«Avevo pensato – ha scritto Dario Fo - di ristrutturare l'opera dopo la scoperta di testi scritti da seguaci di San Francesco che mettevano in luce che molto di quello che noi sappiamo di lui non è la verità. Francesco era un uomo del suo tempo, che viveva le situazioni, la rivolta della sua città, la lotta contro le prevaricazioni: tutto questo era sparito». Papa Francesco ha fatto il resto. «Ho voluto raccontare questo grande personaggio, al quale anche i non cattolici guardano per la trasformazione del mondo».

Protagonista de «Lu Santu Jullàre Francesco» è l'Italia medievale, spezzettata e poverissima, dai semplici ai cardinali e addirittura ai Papi. Realtà storica e leggende popolari si mescolano nella vita di San Francesco, dalla richiesta di approvazione della Regola a Papa Innocenzo III, alla predica agli uccelli, alla malattia agli occhi. Rileggendo leggende popolari, testi canonici del '300 e documenti emersi negli ultimi tre secoli, Dario Fo ha elaborato un'immagine non agiografica di San Francesco: spogliato dal mito, diventa un personaggio ironico, provocatorio, coerente, coraggioso, «un eretico di fatto, soprattutto modernissimo – continua Fo -. Della giullarata Francesco conosceva la tecnica, il mestiere e le regole assolute. Non teneva mai prediche secondo la convenzione ecclesiastica, anzi, rifiutava l'andamento del sermone. Sappiamo pure che cantava, recitava e di tutto "lo suo corpo fasea parola" come testimonia un cronista del suo tempo; nei suoi sermoni su-



scitava divertimento ma anche commozione fra i presenti che lo ascoltavano».

La stagione estiva del Teatro Antico di Taormina schiera, in attesa di Dario Fo, tutta una serie di concerti molto attesi: si comincia con Pino Daniele, giovedì prossimo (sabato sarà al Teatro di Verdura di Palermo), poi venerdì Massimo Ranieri, sabato Alessandra Amoroso (anche lei passa da Palermo, ma il 23), Alessandro Mannarino, il 26, Alex Britti il 27 (il si esibirà 29 a Palermo), Enrico Brignano il 29 e Fiorella Mannoia il 29 (il 30 appuntamento a Palermo e il 31 a Gela). Ad inizio settembre, due appuntamenti con la lirica per il Festival Euro Mediterraneo.

Taormina, al Teatro Antico la VI edizione del Festival Belliniano

Sesta edizione per il Festival Belliniano, fondato nel 2009 a Catania da Enrico Castiglione, prestigioso regista e scenografo.

Proprio in un'ottica di apertura internazionale, il festival prenderà come di consueto l'avvio a Taormina, brand turistico e culturale di eccellenza, per poi trasferirsi a Catania, città natale del sommo compositore.

L'inaugurazione avrà dunque luogo il 2 settembre alle ore 21,30 al Teatro Antico di Taormina con il Bellini Mascagni Opera Gala, che vedrà in primo piano il lanciafiamme Coro Lirico Siciliano, valorizzato nel giro di un lustro dalla costante partecipazione agli spettacoli di Castiglione, che ne ha forgiato le capacità sceniche ed attoriali. Il Coro è guidato da due giovani artisti tanto talentuosi

quanto determinati: il maestro del coro Francesco Costa e il cantante lirico Alberto Munafò, che ricopre la carica di presidente.

«Il gala – assicura Costa - sarà un vero e proprio trionfo del Cigno etneo, cui si affiancherà l'omaggio a Mascagni: due giganti del teatro d'opera, per motivi diversi legati indissolubilmente alla Sicilia. Al gala si unisce il premio "Sicanorum Cantica", da me ideato alcuni anni fa e destinato a figure che hanno contribuito alla crescita culturale e artistica della Sicilia». L'ambito riconoscimento si avvale dell'apprezzamento e dell'invio di un dono di rappresentanza da parte di Presidenza della Repubblica, Senato e Camera dei Deputati.

Centorrino: l'economia aperta

Piero David



Mario Centorrino era convinto che l'università è del territorio per il territorio. Così molti suoi studi si sono concentrati sulla società meridionale e sull'economia criminale. Un impegno civile, didattico e scientifico unito allo stile garbato e attento all'ascolto.

La scienza economica deve riuscire ad aprirsi e contaminarsi positivamente con le altre discipline, e soprattutto deve costituire uno strumento per comprendere e cambiare la società ed i territori. Con questo approccio si è sviluppato il lungo percorso scientifico e civile di Mario Centorrino, scomparso improvvisamente lunedì 18 agosto.

Mario Centorrino, economista e intellettuale di grande qualità ed umiltà, è stato prorettore e professore emerito dell'Università di Messina. Specializzato in Economia a Parigi nel 1970, ha rivestito un ruolo fondante per l'ateneo messinese contribuendo all'istituzione della facoltà di Scienze Politiche (della quale è stato anche preside) e dell'istituto di Economia, Statistica ed Analisi del territorio, formando negli anni una "scuola" di allievi che si sono poi affermati nel mondo universitario e amministrativo nazionale ed internazionale.

La sua idea di università era quella di un'istituzione pubblica aperta al territorio e alla comunità. Come affermava spesso, l'università è del territorio ed è per il territorio, e ha la responsabilità di contribuire all'elaborazione di un modello sociale, culturale ed economico di sviluppo per il contesto nel quale opera. L'economia non può limitarsi a essere una disciplina autoreferenziale che si rinchioda nell'elegante formalità dei suoi modelli, negli ultimi decenni sempre più astratti e per niente collegati con l'ambito di applicazione.

L'economia deve essere uno strumento per comprendere la realtà e, soprattutto, per cercare di migliorarla, a partire dai territori dove ogni economista agisce.

GLI STUDI SULLA MAFIA E L'ESPERIENZA POLITICA

Molti dei suoi studi si sono concentrati infatti sulla società meridionale e sull'economia criminale. Tra i più importanti si possono ricordare: "Economia assistita da mafia" del 1995, "Macroeconomia della mafia" del 1997, "Il nodo gordiano. Criminalità economica e Mezzogiorno" del 1999, "L'impatto criminale sulla produttività del settore privato dell'economia", vincitore del Premio Saraceno del 2002.

Affamato di vita e di conoscenza, disponeva di un'ottima cultura generale e letteraria, rara tra gli economisti, che gli ha sempre consentito di combinare saggiamente ricerca, attività di consulenza e pubblicistica. Editorialista per il Sole 24 Ore, Repubblica Palermo, l'Unità e la Sicilia, collaboratore de lavoce.info e del Centro Pio La Torre, ha sempre sviluppato l'analisi economica con uno stile di raffinata eleganza e un'ironia sapiente.

La voglia di confrontarsi con sfide nuove e impegnarsi direttamente per migliorare il proprio territorio lo ha spinto negli ultimi anni ad accettare ruoli politici e amministrativi importanti come assessore al Bilancio del Comune di Messina, ma soprattutto assessore dell'Istruzione e della Formazione professionale della Regione Siciliana nella fase più critica per un settore come quello della formazione professionale in Sicilia che di fatto ha rappresentato per anni un ammortizzatore sociale usato dalla politica per fini elettorali-clientelari.

Una breve ma significativa esperienza politica e amministrativa che gli è servita a comprendere la distanza che corre tra il teorizzare interventi di politica economica necessari per innescare lo sviluppo dei territori meridionali (investimenti in istruzione, ricerca e riqualificazione ambientale) e riuscire a realizzarli efficacemente, anche quando ci si trova ad avere un ruolo di primo piano nel governo dei processi decisionali dei territori.

Rimane di lui, soprattutto negli allievi e nei collaboratori più stretti, l'insegnamento umano accanto a quello economico. Mancheranno a chi lo frequentava quotidianamente e alla comunità accademica messinese la sua qualità umana di ascolto e attenzione verso le opinioni altrui, il suo ruolo di stimolo continuo nella produzione scientifica degli allievi della sua "scuola", la sua pazienza garbata nell'espone i propri argomenti e le proprie convinzioni, la sua cordialità e disponibilità verso il dibattito e il confronto.

Un approccio alla materia economica impegnato ma garbato, che rappresenta l'eredità più importante da conservare con cura per chi lo ha avuto come maestro e vuole continuarne la "scuola".

E che rimane anche una doverosa riconoscenza agli insegnamenti ricevuti negli anni passati assieme, da trasmettere con lo stesso rigore scientifico ed impegno civile ai nostri allievi. Ciao Prof.

Storia dello stupro. E di donne ribelli

Silvana Mazzocchi

Uomini deboli, fragili, incapaci di gestire sentimenti ed emozioni. Uomini violenti, che uccidono, stuprano, che non sanno amare e cedono a un perverso senso del possesso, del dominio e della sopraffazione. Sono già più di centocinquanta le donne uccise dagli uomini nei primi otto mesi di quest'anno. Una contabilità macabra che rappresenta la punta estrema di un fenomeno che da sempre produce stupro e violenza. Ma anche ribellione e coraggio, quello delle donne che riescono a reagire, a denunciare. Specchio di una realtà che, a fronte di leggi evolute, mostra tuttora il volto più arcaico del rapporto tra i sessi, con l'uomo che pretende di essere padrone della donna alla quale chiede arrendevolezza e obbedienza. E che, se smentito, può stuprare, violentare, anche uccidere.

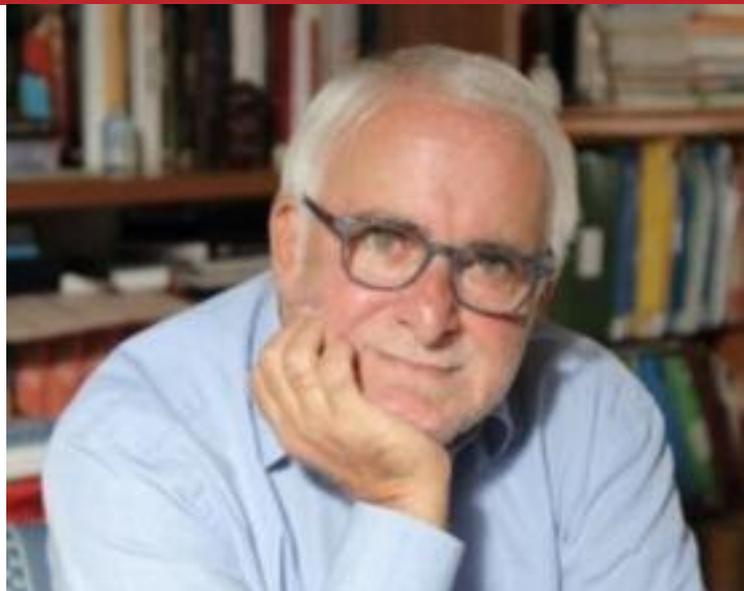
Utile a comprendere le radici del male oscuro che genera quel fenomeno che, con brutta parola, viene ormai definito femminicidio, è *Storia dello stupro e di donne ribelli* (Rubettino editore), ultimo libro di Enzo Ciconte, docente di Storia della criminalità organizzata all'Università Roma Tre ed esperto di 'ndrangheta, tema al quale ha dedicato numerosi saggi. Consultando migliaia di pagine e dossier di processi per stupro tenuti in tante parti d'Italia fin dal secolo scorso o anche prima, Ciconte ci mostra donne capaci di portare in giudizio i loro stupratori, ribellandosi al luogo comune che le bollava se non proprio consenzienti, almeno non sufficientemente "resistenti" al loro violentatore. Un modo di pensare che trasformava lo stupro in un atto che, sebbene subito, proprio perché non radicalmente contrastato (e dunque riscattato) con la morte, copriva di vergogna e di ludibrio le donne che ne erano vittime, condannandole alla vergogna, alla solitudine, al convento o addirittura al meretricio.

Storie non così antiche nel tempo e pregiudizi duri a morire, che ancora sopravvivono. Ed ecco, nel libro di Ciconte, sfilare le tante donne che hanno avuto il coraggio di denunciare, di affrontare le aule di giustizia, di rivendicare libertà e autodeterminazione. Donne che non hanno accettato né danaro né matrimonio, a riparazione dello stupro, ma che hanno preteso la condanna dei loro aguzzini. Non molte, forse, rispetto alla massa di coloro che hanno invece sopportato e pagato colpe non loro, ma che hanno comunque rappresentato il seme, la testa d'ariete, il filo rosso che oggi si è trasformato in una nuova consapevolezza dei diritti, diffusa e comune. E non solo da parte delle donne. Perché, accanto a quella minoranza di uomini, mariti o partner violenti e padri incestuosi o assassini, c'è una maggioranza di uomini diversi, parenti che ricorrono alla giustizia e non alla vendetta e giudici che emettono sentenze giuste.

E' una storia preziosa e in gran parte sconosciuta quella scritta da Ciconte, che non rivela fatti eclatanti o sorprendenti ma che, nell'ordinare e cucire insieme episodi di vita e microstorie di coraggio, mostra una delle tante facce dell'emancipazione femminile; un affresco di genere che molto può raccontare della realtà di oggi.

Lo stupro, antica forma di sopraffazione, perché la necessità di raccontarne la storia?

"Lo stupro è un atto di violenza, di prepotenza e di sopraffazione



di uno o più uomini nei confronti di una donna che non accetta un rapporto sessuale. L'atto è lo stesso e si ripete con una frequenza impressionante in tutte le epoche storiche. Farne la storia è però utile a disegnare nuovi scenari. Perché ci sono molte varianti da un'epoca a un'altra e perché, nel tempo, sono cambiati i comportamenti delle donne e degli uomini. Le donne non sempre accettano di subire in silenzio, anzi reagiscono, denunciano, indicano i nomi dei loro stupratori. E fanno di più: non accettano una ricompensa in denaro per la violenza subita e si rifiutano di sposare chi le ha violate, respingendo il cosiddetto matrimonio riparatore. Anche gli uomini cambiano, modificano la loro immagine della donna e la cultura che aveva dipinto le fanciulle come prede da conquistare. E i parenti delle vittime, invece di farsi giustizia con le proprie mani, ricorrono ai tribunali".

Quali connessioni vede tra lo stupro e il fenomeno ormai definito femminicidio?

"Femminicidio è parola terribile, agghiacciante, usata da qualche tempo a questa parte per indicare la soppressione violenta di una donna da parte di un uomo, marito, convivente, fidanzato, amante che sia. C'è una stretta relazione tra lo stupro e il femminicidio. Al fondo di tutto c'è il fatto che l'uomo non riconosce alla donna una volontà propria, un'autonomia di comportamento.

La donna deve sottostare ai voleri dell'uomo, altrimenti esso è autorizzato a stuprarla o a ucciderla.

Quanto a definirlo Uomo, che uomo è chi tratta così una donna? Al fondo di tutto, stupro e femminicidio svelano in modo drammatico l'incapacità quell'uomo a conquistare una donna, ne mettono a nudo la fragilità, la debolezza, l'inconsistenza umana che vengono mascherate con la prepotenza, la tracotanza, la violenza estrema. Non c'è amore dietro questi episodi e neanche desiderio sessuale. Ci sono prepotenza, voglia di dominio, di sopraffazione. Uomini che pensano di essere forti, e che, invece, sono fragili, deboli".

(Repubblica.it)

Furnariarte riapre palazzo Marziani

Mostra di abiti e gioielli di nobildonne siciliane

Una rassegna che esalta arte e musica, offrendo occasioni di crescita culturale non indifferenti. E' "Furnariarte", diretta artisticamente da Saverio Pugliatti e ospitata con tutti gli onori nella splendida cittadina del Messinese. Sino al 14 settembre sarà possibile visitare mostre collettive e personali, ammirare abiti e gioielli delle nobildonne siciliane, ma anche ascoltare concerti di musica popolare e jazz d'autore, lirica e cantautorato. Il tutto in uno spazio come l'antico e nobile Palazzo Marziani, restaurato e inaugurato proprio in occasione della rassegna.

Pochi giorni fa l'apertura delle due mostre, "Fragili equilibri" e "Il guardaroba di un'aristocratica siciliana di inizio '900": la prima, caratterizzata dalle sculture di Sara Teresano, realizzate con frammenti di alabastro, marmo, pietra lavica, arenaria e granito; la seconda, con pezzi provenienti dal "Museo della Storia e del Costume" di Mirto, tra i quali ci sono vestaglie, corpetti con le stecche di balena, cuffie, guanti, abiti da matinée, completi da passeggio, pomeridiani, da cocktail e gran soirée, realizzati dalle sartorie siciliane. La terza mostra che si inaugurerà giovedì 4 settembre sarà "Figurazione Nuova", unico progetto artistico a cura di Saverio Pugliatti, composto dalle personali di Antonello Bonanno Conti, Sebastiano Messina, Togo, Michele D'Avenia e Sara Teresano, ma anche dall'esordiente Adriano Bertazzone. Tutte e tre le esposizioni si potranno visitare sino al 14 settembre, tutti i giorni dalle 18 alle 24.

Veramente ricco anche il programma degli eventi musicali offerti da questa rassegna. Alle 21.30 di oggi, lunedì 1 settembre, concerto lirico del soprano drammatico Maria Dragoni e del tenore Roberto Cresca, accompagnati al piano da Gianfranco Pappalardo Fiumara. Saranno proposte arie liriche e duetti dalle opere più conosciute.

Domenica 7, invece, nel contesto della festa patronale del paese, ci sarà la possibilità di assistere al concerto di Beppe Cubeta. "Flatus Vocis" è la performance musico-filmica per voce e fiati, in un atto unico, in programma martedì 9. A rendere suggestiva l'atmosfera saranno le immagini, la recitazione di aforismi e le musiche suonate dal vivo dal flautista Fabio Sodano, componente dei Kunstertu. Mercoledì 10 spazio al Jazz Triton Ensemble, mentre gio-



vedì 11 al Trio De Falla con un concerto dedicato alla Spagna, caratterizzato dalle musiche di Astor Piazzolla. Sabato 13 settembre, tutte le energie confluiranno nella V Mostra/Concorso fotografico "Sicilia, terra di ...", a cui seguirà il concerto "La Rappresentante di Lista" della Banda alle Ciance, a cura dell'Associazione Furnarese "Azimut 360".

Occasioni, dunque, uniche per respirare un'atmosfera di altri tempi in uno splendido contesto architettonico come Palazzo Marziani. Senza contare la possibilità di visitare questo piccolo comune in provincia di Messina dove, verso la fine del XIV secolo, in cambio dei servizi a prestati, Filippo Furnari ottenne da Federico II il titolo di barone di un territorio, costruendo in tal modo un castello e fondando il borgo feudale che, per oltre quattro secoli, fu governato dai suoi discendenti. Nel 1691, il nobile vendette la terra ai Marziano, che ne conservarono il possesso fino al 1819, quando furono aboliti i diritti feudali, così Furnari poté cominciare la sua vita di Comune. Il titolo di Principi di Furnari fu attribuito anche a un ramo della nobile famiglia palermitana dei Notarbartolo.

G.S.

Giornata di "scambio semi" alla fiera Bio-eco-art-solidale Ballar'orto

Operare personalmente nel tempo una lenta selezione dei semi che meglio si adattano alle condizioni ambientali che ciascuno presenta nel proprio giardino o balcone, per favorire, come è già in natura, un accrescimento della biodiversità, lontano dalle disumane logiche della standardizzazione di mercato. E' l'obiettivo che si pone la "Giornata di scambio semi" per l'orto autunno-invernale che si svolgerà alle 17.30 di oggi, lunedì 1 settembre, all'interno della piccola fiera del bio-eco-art-solidale "Ballar'orto", in via G. Barbieri (accanto alla pasticceria Rosciglione).

Chi vi vorrà partecipare dovrà portare semi esclusivamente di ori-

gine biologica, preferibilmente autoprodotti, una parte dei quali andrà ad arricchire la banca dei semi che l'A.P.S. "Gentilgesto, esercizi d'arte quotidiana" mette a disposizione di tutti gli interessati.

Che potranno, attraverso la pratica dell'autoproduzione e dello scambio dei semi, liberarsi dalla dipendenza dall'acquisto di piantine in vivaio e di semi selezionati secondo caratteristiche di produttività. Per qualunque informazione si può scrivere all'e-mail gg.gentilgesto@gmail.com oppure chiamare uno dei seguenti numeri: 339.5305958/ 3207080832.

G.S.



In memoria di Robin Williams

Attore e clown geniale, malinconico

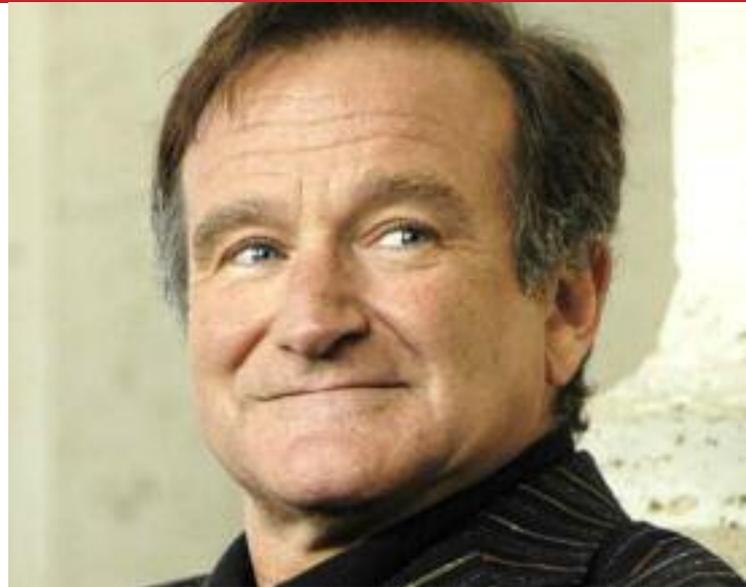
Angelo Pizzuto

Le 'Idi di Agosto' tornano a riscuotere i loro tributi: prematuramente, come nel caso di Robin Williams (preceduto, di poche settimane, dal nostro mercuriale, schivo, eclettico Giorgio Falletti); a 'tempo compiuto', come benignamente è successo a Lauren Bacall e Richard Attenborough (dei quali, e per limiti di spazio, scriveremo in altra occasione)

Williams, che si defila improvvisamente (aveva appena compiuto 63 anni) ed in modo spiazzante, lancinante, per quell' autodeterminazione che comporta rispetto e 'nessun pettegolezzo' (puntuale ricambiato dai gossip e tam tam della carnivora Hollywood), è stato -non siano i soli a pensarlo-- uno degli attori più turbolenti, generosi, poliedrici della storia del cinema. Un portento multiforme, un flubber capace di mutare la sua voce, il suo volto e il suo corpo per diventare qualcosa che offriva al pubblico un sorriso in più, una risata 'che seppelliva in tanti'. Dietro la cui 'smorfia' (da clown bipolare, debordante e triste) si celava tanta tristezza, perfezionismo, disadattamento al 'reale' (ma non chiamatelo attempato Peter Pan, è un insulto), disattese speranze per una carriera che accusava da troppo tempo battute d'arresto e assilli economici, probabilmente insopportabili per una natura come la sua incline alla prodigalità del 'darsi' e dell'aiutare (con ogni mezzo) chi ne aveva bisogno. Resta di fatto che, dopo Chaplin, il cinema di tutti i tempi perde il più bel giocoliere, 'saltimbanco e pagliaccio' di una 'way of life' che Robin aveva smesso, da tanto tempo, di amare e frequentare

Trasferitosi dalla nativa Chicago a San Francisco all'età di 16 anni, Williams era figlio di una modella e di un impiegato della Ford Motor Company. Dapprima aveva frequentato la Redwood High School in California, successivamente era entrato nel Claremont Men's College (ottimo giocatore di calcio), frequentando i corsi di Scienze Politiche, presto abbandonati per seguire i corsi di recitazione al Marin College. Entrando a far parte così nella prestigiosa Julliard School, sotto gli insegnamenti di John Houseman e accanto a colui che diverrà il suo migliore amico, lo sfortunato ed aitante Christopher Reeve. Alla fine del corso di studi, Robin inizia a lavorare nei night club quale cabarettista, intrattenitore e imitatore - venendo notato da un direttore di casting che vuole assolutamente inserirlo nei contenitori televisivi. Williams esordirà così nel telefilm "Laugh-In" (1977), sarà la spalla di Andy Kayffman e Billy Crystal, scriverà i testi di Richard Pryor, ma sarà presente anche ne "La famiglia Bradford" e soprattutto il fortunato episodio che lo vede debuttare nel ruolo dell'alieno Mork in "Happy Days". Quella sorta di extraterrestre giocoso, snodato, bislacco piacque così tanto da indurre Joe Gluaberg, Dale McRaven e Garry Marshall a creare per lui la serie "Mork & Mindy" (1978-1982) che gli fecero vincere il primo di tanti Golden Globe

Il talento di Robin viene presto acquisito da notato Hollywood: Robert Altman lo sceglie come protagonista di "Popeye - Braccio di Ferro" (1980), accanto a Shelley Duvall. Formidabile e versatile anche nei ruoli drammatici (per quel suo strano mix di sarcasmo, disperazione, resilienza) interpreta -di seguito- "Il mondo secondo Garp" (1982) di George Roy Hill, "Mosca a New York" (1984) di Paul Mazursky e "Good Morning, Vietnam" (1987) di Barry Levinson, nella performance di un disc jockey esperto in turpiloquio per "sollevare il morale ai soldati morituri" a Saigon. Il ruolo recherà a Williams il suo secondo Golden Globe e una candidatura agli Oscar da attore protagonista



Diretto da Terry Gilliam, ex Monty Python ha una parte di rilievo (il re lunare) in "Le avventure del Barone di Munchausen" (1988) L'anno suggestivo 'sbaraglierà' con "L'attimo fuggente", nuova occasione per sublimare il ruolo di un insegnante idealista, pragmatico, fedele (indefettibile) alla sua idea di didattica. Dopo "Risvegli" (1990) di Penny Marshall, arriva un altro Golden Globe per lo strepitoso naif de "La leggenda del Re Pescatore" (1991) (altro film di Terry Gilliam), accompagnata da un'altra nomination all'Oscar che non andò a segno.

Sfumato il ruolo di Joe Miller nel film di Jonathan Demme "Philadelphia" (1993) Williams torna a rifarsi al box office con la convenzionale ma accorata commedia "Mrs. Doubtfire - Mammo per sempre" (1993) di Chris Columbus cui seguiranno "Imprevisti d'amore" (1995) e "L'uomo bicentenario" (2001). Esilarante nella versione 'molto frivola' di un "Maestro come Ugo Tognazzi" ne "Il vizietto - Piume di struzzo" (1996). Mentre spettacolare e 'sui generis' sarà la sua interpretazione di "Will Hunting - Genio ribelle" (1997) di Gus Van Sant, nel ruolo di un altro testardo docente, questa volta suffragato dall'ambita statuetta di 'zio Oscar' Misconosciuto, straordinario, tutto da riscoprire anche in "One Hour Photo" (foto in alto), giallo-psicologico del 2002 (incentrato su solitudine ed afasia di un uomo che 'guarda' la vita cui gli è precluso partecipare), scritto, sceneggiato e diretto da Mark Romanek. Nel 2007 (perplesso) indossa- l'abito talar per interpretare il poco memorabile "Licenza di matrimonio". Nello stesso anno compare anche nel cast di "La musica nel cuore", con Jonathan Rhys-Meyers. Per poi subire una prima battuta d'arresto per problemi cardiaci, ma rimettersi in fretta (e disagio fisico: aveva da mantenere tre famiglie) per interpretare la statua movente di Churchill in "Una notte al museo 2". Nel 2010 fa coppia con John Travolta nella commedia Disney "Daddy Sitter" - congedandosi giocoforza (tanta depressione, alcol e psicofarmaci tra mente e corpo) nella parte di Eisenhower per "The Butler - Un maggiordomo alla Casa Bianca" Nel suo perpetuo alternarsi fra poesia, gag e 'cuore di tenebra' ci piace ricordarlo per quel che egli stesso desiderava essere: istrionico, ilare, anima sentimentale, ma guastafeste quando occorreva.

Truffa con buca per umanità cialtrona Castellitto e Papaleo sfondano con Cipri

C'è l'umanità cialtrona, povera, sempre cattiva, ma piena di bizzarre iniziative di Daniele Cipri nel suo ultimo film *La buca*, che arriverà in sala il 25 settembre distribuito da Lucky Red e di cui ora è visibile il trailer.

Il regista, che torna dietro la macchina da presa dopo il successo di *'È stato il figlio'* presentato in concorso e premiato alla Mostra del cinema di Venezia, mette mano, a quanto suggerisce il trailer, a una truffa ai danni dello Stato. La posta in gioco è cambiare la vita ai due protagonisti del film, Oscar e Armando. Sarà un cane arruffato e non troppo bello a farli incontrare.

Morso dall'animale, Oscar (Sergio Castellitto), avvocato di terz'ordine dagli occhi vispi sempre alla ricerca di spunti truffaldini, vuole trarre profitto dall'incidente e fare causa al malcapitato proprietario, Armando (Rocco Papaleo). C'è da fare i soldi, pensa, ma poi cambia idea quando lo scaltro avvocato scopre che Armando è in realtà un povero disgraziato appena uscito di galera dopo aver ingiustamente scontato una pena di trent'anni.

A quel punto l'obiettivo cambia e la posta in gioco si alza: perchè non tentare una causa milionaria ai danni dello Stato? Nel nome del riscatto, i due poveracci diventano detective alla ricerca di indizi e prove e nasce un'amicizia improbabile e divertente. Tra loro Carmen (Valeria Bruni Tedeschi), barista dall'animo sensibile, con un passato insieme all'uno e un possibile futuro insieme all'altro. Al centro di tutto, si vede ancora nel trailer, una buca, una delle tante di quelle che si trovano in ogni città. Una buca provvidenziale in cui potrebbe però inciampare il povero Armando, in cerca



di riscatto, per finire sotto un autobus di linea. Ovvero ossa rotte contro denaro.

Daniele Cipri, regista, sceneggiatore, direttore della fotografia e montatore palermitano, ha scritto questa commedia - che ricorda un pò, per le dinamiche, *Il vedovo* di Dino Risi (1959) con Alberto Sordi e Franca Valeri - insieme a Alessandra Acciai, Massimo Gaudioso e Miriam Rizzo. La produzione del film grottesco, ma di chiara denuncia di una società piena di grigi, vede impegnate la società *Passione* al fianco di Rai Cinema, con il sostegno della Direzione Generale per il Cinema del Mibact, e la coproduzione svizzera della *Imago Film*.

Il cinema indipendente protagonista a Castellammare del Golfo

Il cinema indipendente è protagonista a Castellammare e coinvolge l'intera cittadina del Trapanese. Partito infatti ieri, andrà avanti fino al 7 settembre, il «CICI film festival», giunto alla sua quarta edizione, organizzato all'interno del laboratorio creativo fondato da Oliviero Toscani.

Il Festival propone una serie di appuntamenti tra talk, proiezioni, eventi, concerti e mostre. Ma quello che è interessante sul serio è il coinvolgimento di 10 giovani film maker under 35 selezionati tramite bando che avranno l'occasione di produrre il proprio cortometraggio, di massimo 10 minuti. Tutto il paese sarà coinvolto nelle riprese: attori, comparse, maestranze, selezionati tra i residenti di Castellammare del Golfo o tra chi è soltanto di passaggio, turisti o emigrati. Il borgo si trasformerà così in un grande set cinematografico.

Novità di questa edizione, la composizione di un comitato scientifico composto da 4 professionisti che seguiranno gli aspiranti registi durante l'intera settimana di riprese. I nomi dei tutor verranno resi noti insieme a quelli dei film maker selezionati. Durante la settimana sono in programma anche quattro talk aperti al pubblico

e dedicati al cinema indipendente. Si parlerà di sceneggiatura, regia, editing, fotografia per il cinema e recitazione.

Ieri il vernissage di apertura del festival, un momento di incontro tra i registi selezionati, il comitato scientifico, gli attori, le maestranze e tutta Castellammare. Sabato 6 settembre è invece in programma la proiezione pubblica dei dieci cortometraggi realizzati e domenica la premiazione dei primi tre classificati che vinceranno rispettivamente 1000 euro (premio regia tecnica), 500 euro (premio regia popolare) e 300 euro (miglior attore).

A corredo del CICI, anche un minifestival dedicato alla sceneggiatura. Scrittori e autori si confronteranno. Tra gli ospiti: Roberto Alajmo, Mario Azzolini, Davide Camarrone, GianMauro Costa, Enrico Deaglio, Eleonora Lombardo, Adriano Sofri, Gaetano Paci, Santo Piazzese. Al Museo Temporaneo «Giovanni Bosco» una selezione di opere dell'artista autodidatta esempio di Art Brut.



Ercole, scimmie e draghi

Franco La Magna

Apes **Revolution-II pianeta delle scimmie** (2014) di Matt Reeves. In un mondo apocalittico, devastato dall'esiziale "virus delle scimmie" - inventato in laboratorio e poi sfuggito al controllo degli scienziati (apprendista stregone, docet) - sopravvivono gruppi di uomini terrorizzati e comunità di scimmie evolute divisi da un'invalicabile linea di demarcazione. Ma gli uomini cercano di riattivare una centrale elettrica, collocata in territorio nemico. Dopo un'apparente e temporanea riconciliazione, il conflitto diviene inevitabile (per quanto provocato da un gruppo di scimmie sfuggite al controllo di Caesar, il capo dei pitecantropi propenso ad una pace separata). Fine aperta, forse preannuncio dell'immane sequel. Chi l'avrà vinta nello scontro finale? Straordinario lavoro tecnico di "motion capture", che dona alle bestie un'impressionante intensità espressiva e fa perdonare lo scontato intreccio narrativo.

Interpreti umani (per le anonime professionalità che hanno prestato le movenze alle scimmie si rimanda ai titoli di coda del film): Gary Oldman - Toby Kebbell - Judy Greer - Keri Russell - Andy Serkis - Jason Clarke - Kodi Smit-McPhee - Kevin Rankin - Kirk Acevedo - Angela Kerecz - Keir O'Donnell - Terry Notary

Hercules-II guerriero (2014) di Brett Ratner. Ma come? L'eroe per antonomasia dei peplum, colui che da sempre combatte per ristabilire giustizia e libertà a favore di deboli e reietti, ridotto a volgare mercenario scortato da una banda di cacciatori d'oro? Per un bel pò il film lo lascia credere e il mitico forzuto perde in simpatia. Ma poi di fronte al riconoscimento dell'errore (aver combattuto, per quanto irretito, per il futuro tiranno dell'intera Tracia) il noto semidio Ercole (di cui comunque, alla fine, si mette in dubbio la natura semidivina) ravvedutosi, rinuncia al doppio peso corporeo in oro, scatena la sua forza contro le armate da lui stesso adstrate ora nemiche, infine però prona davanti a contata potenza. Rinasce così l'Ercole che tutti conosciamo e vogliamo.

Basato sulla graphic novel "Hercules: La guerra dei Traci (Hercules)" di Admira Wijaya e Steve Moore, distribuita dalla Radical Comics, "Hercules" (già una serie televisiva USA di successo) riprende con gran fracasso e per la seconda volta nello stesso anno (budget di 100 milioni di dollari), le mirabolanti avventure dell'amato paladino del bene, qui però non proprio refrattario al fascino sinistro del luccicante metallo giallo. Ma che nostalgia per la bella regina di Lidia (Silva Koscina, bellissima in bianco gonnellino mini) e il vigoroso Steve Reeves, magari meno urlante e nerboruto, onu-



sto di quell'alone mitico degli incorruttibili eroi degli essenziali ed ironici peplum di casa nostra. Che restano comunque matrice originaria (senza scordarsi dei primi forzuti del muto, Maciste uber alles) d'ogni sortita mitologica.

Interpreti: Dwayne Johnson, John Hurt, Ian McShane, Joseph Fiennes. Having Endured.

Dragon trainer 2 (2014) di Dean DeBlois. I vichinghi hanno finalmente imparato che i draghi sono creature gentili volanti e sputa fuoco, sicché ognuno di loro ne possiede e ne accudisce uno. Ma c'è, in zona limitrofa, chi li ha schiavizzati e resi cattivi. Nell'atteso sequel del primo episodio tornano l'impavido Hiccup e il suo drago Sdentato. Il primo ritrova la madre creduta morta (in realtà fuggita perché sempre amica dei draghi); il secondo, caduto in preda ai poteri dell'Alfa malvagio (un enorme drago che ha sconfitto l'Alfa buono. Per salvare il figlio (minacciato dal suo stesso drago) morirà Stoick, rosso ed mastodontico padre di Hiccup. Trionfo finale di Sdentato, divenuto sul campo il nuovo Alfa. Eterna, coloratissima, lotta tra bene e male, malvagi guerrafondai e tranquille comunità costrette a combattere per difendere una sempre più precaria pace. Giravolte, voli mozzafiato e grandi emozioni per il primo film della DreamWork Animation che utilizza (così è stato annunciato) la "elaborazione scalabile multi-core" (se ne saprà di più in seguito) e nuovi software di animazione e illuminazione. Confermata l'uscita del terzo e ultimo (?) sequel, nelle sale USA il 17 giugno 2016.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed
iniziative culturali
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.